

Questa pagina esce bianca, perché poco scritto su tanto spazio attira di più l'attenzione:

1) Sul fatto che un giornalista, Fabio Isman, del "Messaggero", è da 11 giorni in carcere per aver pubblicato i verbali di interrogatorio di Patrizio Peci.

2) Sul fatto che si sta preparando una legge che renderebbe la funzione dei giornali quella di « pubblicatori di velina ».

3) Sul fatto che, in nome della lotta al terrorismo, stanno passando violazioni del diritto inammissibili per ogni coscienza civile.

(commenti a pag. 20)

# lotta continua

# lotta

Ieri pomeriggio i carabinieri, per ordine del sostituto procuratore Armati, hanno sequestrato la copia dei verbali di Peci pubblicata da Lotta Continua il 7 maggio. Aperto dal magistrato un procedimento penale contro i redattori che firmarono l'insero di 16 pagine.

(A pagina 19: «Dopo il primo round, la Procura di Roma si ricorda di Lotta Continua»)

# a

## 100.000 in piazza per Kabul

Le ultime notizie dall'Afghanistan sono brevi e concise: gli studenti uccisi durante gli incidenti di aprile sono 156 — e quelli arrestati sono 4.000. Tutto qui. Una notizia ormai normale. Una notizia che, chissà perché, non fa cronaca.

Una notizia che passa sotto gli occhi di quei ragazzi, ormai trentenni, che erano dieci anni fa a Berkeley, a Kent, alla Freie Universität di Berlino, ai ragazzi del Maggio, a noi, quelli del '66, del '69, del '77 e chi più ne ha più ne metta, così quasi come segno dell'ineluttabilità del fatto.

Certo, c'è indignazione, dispetto, a tutti spiace quel che succede a Kabul, ma la sensazione che sia fuori della nostra portata d'intervento è ormai una certezza.

Sì, si vuol fare qualcosa per Kabul: le Olimpiadi per esempio... Ed è drammatico e sconcertante che in questo dilemma — Olimpiadi sì o Olimpiadi no — sia ormai racchiuso — stivato a forza — tutto il senso del problema, tutto quanto è possibile fare — se questa parola ha ancora un senso — perché l'eccidio si arresti.

E' un sintomo drammatico, la società dello spettacolo ha tutto «sussunto». Una opinione pubblica mondiale che per anni ha visto un succedersi di generazioni che hanno tentato di essere protagoniste del mondo, siede oggi dietro i televisori in attesa di sentire i responsi dei Comitati Olimpici nazionali.

Sembra di essere alla follia... La risposta del mondo a Kabul è nelle mani del... CIO!

Forse è giusto che così sia. E' lo spettacolo, e far il massimo dello spettacolo sono le Olimpiadi, l'unico stimolo culturale che rompa la noia, che permetta una unificazione sociale d'interessi, di identificazione fantastica su scala planetaria. E' l'unica sanzione che si vuole dare a chi trasgredisce è il rifiuto di «giocare», di «fare spettacolo insieme». La politica ogni si dà questo limite, al di là del quale aspetta un altro spettacolo: la guerra. Ma sulle regole di questo altro gioco la delega ai Palazzi è totale. Il mondo pare essere diventato afono. Non siamo diventati afoni, non sappiamo più articolare parole, atti comuni. Non sappiamo più gridare «giù le mani da Kabul».

Forse perché Kabul è troppo lontana, forse perché nessuna identificazione ideale è possibile con quei montanari disperati se non un ormai troppo temperato anelito alla libertà.



Babrak Karmal, presidente della provincia Sovietica dell'Afghanistan

### Breznev sull'Afghanistan propone lo stesso piano di Johnson nel '67 per il Vietnam: « si tratta con tutti, fuorché con gli afgani, quelli li massacrano »



Forse i « perché » sono tanti e complessi, ma nessuna razionalizzazione potrà far scomparire una sensazione crescente: che le mani, le mani di tutti noi si stiano un po' sporcando, come sporche sono diventate le mani dei nostri padri che niente seppero, dire gridare quando per la libertà dei Sudeti o dei Polacchi non gli parve il caso, o non videro la possibilità, di fare alcunché.

Pure oggi non si vede perché non ci si possa trovare in 100.000 a gridare alle orecchie di un ambasciatore russo « basta! smettetela, lasciate Kabul ».

E sarebbe certamente poco, un qualcosa appena più del niente.

Ma se non siamo capaci di fare neanche questo come potremmo domani ritrovare il senso di avere una voce?

Carlo Panella

# VIETNAM '80



Le proposte di Mosca, via Kabul, per una soluzione orientale:

## Un salto indietro nella storia

Che al vertice mondiale, svoltosi a Vienna, si parlassero due lingue diverse, e non solo per la diversa origine dei singoli partecipanti, era ormai chiaro.

L'incontro, che coincideva con le celebrazioni del venticinquennale dell'Austria, si è concluso con poche novità, specialmente positive. Ora che il vertice si è concluso la palla è stata lanciata ai singoli governi centrali e ad altre due conferenze, che pur non avendo lo stesso carattere di quella di Vienna, assumono una grande importanza. A Napoli i paesi dell'Europa e a Islamabad i paesi del Medio Oriente discuteranno della proposta lanciata da Karmal attraverso la radio sovietica. Ed è proprio su questo tema che urge ritornare. A Vienna l'Unione Sovietica doveva presentarsi in qualche modo, dopo mesi di isolamento, e non solo dai paesi occidentali ma anche dagli stessi partiti comunisti europei. Bisogna proprio dire che lo ha fatto nel modo peggiore. Riassumendo, le proposte afgane sono: 1) Impegno di Pakistan e Iran di non appoggiare i ribelli afgani e proposta di trattative bilaterali; 2) Impegno da parte sovietica di ritirare « il suo esiguo contin-

gente » appena si siano raggiunte le condizioni necessarie; 3) Garanzia sovietica e statunitense per il rispetto degli accordi con i paesi confinanti con l'Afghanistan; 4) Allargamento dei negoziati a tutta la zona dell'Oceano Indiano per arrivare a creare una zona smilitarizzata.

L'opinione della Casa Bianca sull'invasione dell'Afghanistan, la prima di carattere militare che l'URSS compie dalla fine della guerra in paesi fuori dell'area socialista, e che il Cremlino, con questo atto, vuole pesantemente intervenire e aumentare la sua influenza politica nel Golfo Persico.

Breznev parla di distensione ed è convinto che la si possa raggiungere solo con una parlata politica e militare e ha scelto, per raggiungerla, il teatro mediorientale dopo la « sconfitta » subita in Europa con l'autorizzazione, data dai paesi Nato, all'installazione dei missili Pershing e Cruise. Ed è proprio dalla convinzione sovietica che l'equilibrio è stato alterato in favore degli USA che ha preso il via la suicida azione di Kabul. Breznev ha seguito la linea del fatto compiuto.

E' sempre il vecchio gioco. Cam-

biano i protagonisti ma non la sostanza.

« Io ritiro il mio esercito se trattiamo su dei punti ». La risposta dall'altra parte: « Trattiamo se ritirate gli eserciti ». Nel '68 furono gli USA ad agire così, adesso l'URSS. E così tra ricatti e incomprensioni non si arriva a nulla. Breznev, parlando per comodità e chiarezza di lui e non di Karmal anche se la proposta porta il suo nome, per accreditare nel Golfo Persico la potenza sovietica ripropone una piccola Yalta del mondo orientale. I garanti, come una volta, sempre loro: URSS-USA. Infatti il terzo punto integra alla perfezione il quarto che chiede un allargamento dell'area di discussione. Ecco la nuova spartizione del mondo area per area distribuendo « equamente » le influenze. Questo è purtroppo il vero significato delle proposte afgane che dividerà il mondo in aspre quanto inutili discussioni. E che senso può avere la proposta di evacuazione delle truppe da un territorio occupato con la formula « appena siano raggiunte le condizioni necessarie? » Ma è chiaro! Lo sanno sia i sovietici che gli occidentali. Fare in modo che i guerriglieri ribelli non ricevano appoggio da nessuno dei confinanti in modo che l'esercito con la stella rossa sul berretto, simbolo per molti di libertà, possa schiacciarli inesorabilmente evitando di impegnarsi in una lunga guerra di logoramento, che non darebbe nessuna garanzia di vittoria. Una rapida normalizzazione afgana quindi eviterebbe anche guai interni, oltre che internazionali, guai e contraccolpi già vissuti tragicamente dagli USA quando intrapresero la guerra nel Vietnam convinti che avrebbero schiacciato i vietcong in pochi mesi. Gli americani si impantano nelle paludi del delta del Mekong i sovietici cominciano ad avere il fiatone sulle alte montagne che circondano Kabul. Gli USA, non per loro merito ma per sbagli avversari, si trovano ora su di un piedistallo, molto instabile, e intendono sfruttare l'esiguo vantaggio acquisito facendo pagare un « alto prezzo » all'URSS.

Forse l'URSS aveva già messo in conto questo « alto prezzo » da pagare. Ma una volta che gli USA si dichiarassero soddisfatti di alcuni vantaggi raggiunti potrebbero anche trovare, o meglio ritrovare, un accordo. Ed ecco allora rispuntare queste vecchie proposte. E la piccola Yalta sarebbe possibile. Il « caro prezzo », di cui parlano gli USA, dovrebbe essere pagato dal resto del mondo. I più colpiti da un eventuale accordo rimarrebbero i ribelli afgani, schiacciati nel sangue, abbandonati da tutti, abbandonati anche da quel li che adesso, per salvare i propri interessi, dicono di lavorare per loro, dimenticando però che nelle proposte di Kabul il punto centrale rimane l'eliminazione di questi ribelli che non permettono una ripresa delle trattative.

Stefano Nuvoloni

## Libano: Israele massacro

Truppe israeliane con automezzi blindati sono penetrate ieri sera nel Libano meridionale mentre motovehicle israeliane cannoneggiavano postazioni palestinesi lungo la costa. Lo ha affermato « Radio Beirut », secondo la quale un battaglione di soldati israeliani è penetrato per una quindicina di chilometri in territorio libanese, tra i villaggi di Chagra e Majdil Silm.

Radio Beirut ha anche riferito che una fregata israeliana, scortata da elicotteri, ha impegnato un combattimento con la difesa costiera palestinese a nord di Tiro.

Più tardi fonti palestinesi hanno affermato che motovehicle israeliane stavano cannoneggiando postazioni palestinesi nei pressi di Damour, 18 chilometri a sud di Beirut, e che i guerriglieri rispondevano al fuoco con armi pesanti. Fonti militari israeliane a Metullah hanno da parte loro affermato che vi è stato un duro combattimento, durato quattro ore, tra guerriglieri palestinesi e i miliziani libanesi appoggiati dall'artiglieria israeliana.

Secondo tali fonti, i combattimenti sono cominciati con un pesante tiro di sbarramento palestinese contro i villaggi cristiani di Marj Ayoun e Klea, al quale i miliziani del maggiore Haddad — appoggiati dall'artiglieria israeliana al di là del confine — hanno risposto colpendo i capisaldi palestinesi di Nabatiyah e Ramat Arnoun.



I Ministri CEE discutono a Napoli sulle sanzioni all'Iran

## “ayatollah, è overe 'ò nunn'è overe?”

Della riunione in corso a Napoli tra i governi della CEE per decidere sulle sanzioni economiche della Comunità contro l'Iran ben poco si può prevedere. Lunghe e particolareggiate descrizioni sui fastosi saloni del rutilante palazzo borbonico, accenni al grandioso camino neoclassico che troneggia nella stanza della riunione ed altre amenità del genere riempiono le corrispondenze dei bollettini radio. Nulla più. La riunione ha un accentuato carattere di segretezza. Persino i traduttori non sono stati ammessi, sono a disposizione di un'altra sala, al telefono.

### Bani Sadr vuole ammansire i curdi

Il presidente iraniano Bani Sadr ha chiesto un particolare impegno ai soldati che stanno combattendo nel Kurdistan. In un discorso pronunciato a Tebriz egli ha detto: « noi vogliamo che coloro che lottano contro il popolo depongano le armi e si pieghino di fronte al potere legale... altrimenti, ci batteremo fino a quando regnerà il rispetto totale del governo e della Costituzione ».

Bani Sadr ha anche ricordato che il governo iraniano « non ha mai avuto l'intenzione di spargere il sangue curdo » ed ha invitato coloro che si considerano scontenti della situazione a partecipare a dibattiti pubblici invece di prorogare voci o di prendere le armi. « Siamo pronti a discutere — ha concluso — se voi deporrete i bastoni, nessuno li brandirà contro di voi ».

### Ucciso Caballero «comandante» colombiano

Jorge Humberto Caballero, vice comandante del gruppo di guerriglia « Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia » (Farc) è stato ucciso dalle forze di polizia a 260 km. da Bogotá.

Un generale dell'esercito colombiano ha affermato che Caballero è stato ucciso mentre guidava un attacco contro un posto di polizia nella regione del « Paradiso ».



Tanta segretezza è più che motivata dalla scabrosità della situazione. Da una parte la CEE ha sicuramente deciso di compiere fino in fondo la scelta di « fiancheggiamento » degli USA sulla questione degli ostaggi.

Dall'altra c'è la certezza che un irrigidimento europeo contro l'Iran — è in discussione il blocco totale dei rifornimenti all'Iran esclusi i soli medicinali e generi alimentari — può avere disastrose conseguenze sul piano degli approvvigionamenti energetici e degli investimenti in Leca. Questo non tanto per le forniture dirette dell'Iran alla CEE, quanto per l'innescarsi di una spirale impazzita che potrebbe portare al deterioramento dei rapporti anche con altri paesi petroliferi (fatta esclusione dell'Irak, nemico di « prima linea » dell'Iran che sta infatti intensificando le sue vendite petrolifere e i suoi acquisti di armi dall'Europa; in Italia ha praticamente comprato una piccola flotta da guerra). Di queste preoccupazioni s'è fatto oggi interprete il ministro della Difesa italiano, il socialista Lagorio, che ha dichiarato all'«Avanti»: « se dovessimo perdere tutto quello che l'Italia ha investito in Iran, il colpo sa-

rebbe grosso. Il solo risarcimento dei capitali e del lavoro che abbiamo laggiù comporterebbe la spesa di molte migliaia di miliardi ».

Che il « colpo sia grosso » lo sanno certo tutti, ma la tentazione a vibrarlo comunque, a dispetto dei pericoli di un'« onda di ritorno », è senz'altro forte. Unica contro-tendenza in seno ai governi europei pare essere la frenetica attività dei partiti socialisti e socialdemocratici che tentano di fare dell'Internazionale Socialista il mediatore che riesca a definire una « onnevole » possibilità per gli iraniani di liberare gli ostaggi senza perdere la faccia. Le parole di Lagorio sono indicative di questa linea d'intervento: « L'Iran è un paese amico che ha iniziato una rivoluzione giusta che noi rispettiamo; ma ora, con gli ostaggi, è entrato in rotta di collisione con tante nazioni occidentali che vorrebbero invece aiutarlo ».

E va detto che l'attività dei dirigenti socialisti europei al riguardo è intensissima: Signorile — come già riportato nei giorni scorsi — è volato a Beirut per parlare con Arafat della possibilità di un passaggio di mano degli ostaggi tramite l'OLP; Craxi ne ha parlato con Gonzales; Mitterand

con Carrillo lo spagnolo Gonzales ne sta parlando con l'emissario di Khomeini in Spagna, l'avvocato svizzero Boucher...

In tanta frenesia l'atteggiamento degli iraniani pare essere indecifrabile. Il ministro degli esteri Gotbzadeh — in partenza per la conferenza islamica di Islamabad — ha smentito di avere fatto alcuna pressione perché la CEE rinvii le sanzioni e ha aggiunto: « L'Iran non ha alcun timore di un blocco economico imposto dai paesi europei ». Gotbzadeh ha comunque chiesto ai paesi europei di « affermare la propria indipendenza e di non aderire al boicottaggio americano dell'Iran », sostenendo che il mondo islamico comunque sosterrà l'Iran, per far fronte a eventuali sanzioni.

Comunque sia è evidente che le preoccupazioni e gli sforzi di Bani Sadr per uscire dalla trappola del sequestro degli ostaggi, si stanno intensificando. L'iniziativa dell'Iran in tutti i campi è ormai totalmente legata da questa scottante pendenza con gli Stati Uniti. E questo limite, pericolosissimo sul piano interno — rischia di divenire esiziale per la funzione dell'Iran nella sua zona geografica.

### Per il momento nessuna Moschea a Roma

Il TAR (Tribunale Amministrativo del Lazio) dopo tre giorni di discussione ha deciso di accogliere solo in parte il ricorso con il quale un gruppo di cittadini, abitanti in via Giacinta Pezzana nei pressi di Monte Antenne, aveva sostenuto l'illegalità della licenza che il Comune di Roma aveva concesso per la costruzione della Moschea e del Centro Culturale Islamico.

Il gruppo di cittadini, appoggiati dall'associazione « Italia Nostra », sostenevano che la costruzione del centro islamico fosse a carattere privato e non pubblico come invece prevede il piano regolatore per il quale il terreno intorno a Monte Antenne era destinato ad un centro sociale. Il TAR ha bocciato questo ricorso sostenendo che la Moschea va considerata del tutto simile ad una chiesa cattolica ed è quindi da ritenersi, a tutti gli effetti, un edificio pubblico.

Lo stesso tribunale Amministrativo ha invece accolto la parte del ricorso in cui si fa riferimento ad alcuni vizi di forma contenuti nella licenza edilizia del Comune riguardanti il piano particolareggiato della zona.

Spetterà ora al Consiglio Comunale, se intende sostenere, come ha fatto finora, la costruzione del centro religioso, oviare a tali mancanze presentando una nuova delibera.

### 500 mila fuggono dall'Indocina, tanti quanti da Kabul

Si parla, a proposito dell'aggressione sovietica all'Afghanistan, di un « Vietnam degli anni '80 ». Proprio mentre arrivano i dati sui profughi che ha provocato il conflitto indocinese. Si parla di 220 mila persone che sono dovute fuggire all'estero mentre altrettante aspettano di essere avviate ai paesi di destinazione. Questi dati, in totale mezzo milione di profughi, si riferiscono al periodo successivo alla conferenza di Ginevra del luglio '79. Per colpa delle truppe sovietiche, fino ad oggi, sono già mezzo milione le persone costrette a lasciare la propria patria: tanti sono gli afgani rifugiati in Pakistan. Perché finisca questo « Viet-

nam » sarà necessario pareggiare anche il conto dei morti?

### E 50 mila da Cuba

Dall'altra parte del globo, in Florida, arrivano i profughi cubani. Dal 21 aprile sono già 47 mila solo quelli arrivati via mare negli Stati. Sono tramontati i tempi in cui Castro sosteneva che i rifugiati nell'ambasciata peruviana de L'Avana non erano 10 mila bensì 8 mila e cinquecento.

### Killanin a Mosca, Anche da solo

« Abbiamo preso un impegno con Mosca ed i Giochi avranno luogo in questa città anche se dovessi essere il solo a parteciparvi »: così si è espresso Lord Killanin, presidente del CIO, dopo l'incontro con Carter. Killanin ha detto anche che il presidente USA ha dato risposte scontate sulle Olimpiadi di Mosca e che il colloquio verteva soprattutto sui Giochi del 1984, già programmati a Los Angeles.

Il presidente del CIO si è detto interessato alla proposta di scegliere la Grecia come sede permanente delle Olimpiadi ed ha concluso sottolineando che, stando al regolamento, nessun atleta potrà partecipare alle Olimpiadi a livello individuale. Intanto a livello individuale, nella RDT, sono stati trovati e distribuiti volantini che chiedevano agli atleti della Germania Est di darsi malati prima dell'inizio dei Giochi. Il volantinaggio è avvenuto durante un festival di musica ed è stato annunciato a Berlino Ovest dal « gruppo di lavoro per i diritti dell'uomo ».



Qualunque cosa si decida è colpa sua.



## Un dissidente al Cairo ci dice: "Voi europei, in genere, siete egoisti..."



(dal nostro corrispondente)

Il Cairo, maggio — Ho conosciuto S. la mattina del primo maggio negli uffici di una piccola casa editrice per cui lavora da quando ha dovuto smettere di fare il giornalista. Ora si occupa di pubblicazioni per bambini e qualche volta scrive dei saggi di storia che vengono però pubblicati all'estero (in Libano per lo più). Fino al '75 aveva scritto per uno dei tre grandi quotidiani egiziani (*Al Ahram*, *Al Akhbar* *Al Gumburja*).

Erano gli anni in cui la «svolta democratica» di Sadat la cosiddetta «Rivoluzione del 15 maggio 1971», aveva fatto circolare un po' di aria nuova negli ambienti dell'opposizione egiziana. Una serie di rimpasti e di epurazioni prima all'interno del governo e subito dopo tra i giornalisti e gli intellettuali, hanno poi consentito a Sadat di consolidare la sua leadership e hanno rapidamente cancellato ogni illusione sulle libertà espressive.

Come S., altri giornalisti hanno perso il posto in quei mesi e fra questi anche, Muhammad Heykal che per oltre venti anni, più che direttore di *Al Ahram*, era stato una delle personalità politiche più prestigiose e potenti in Egitto.

S. E' un rappresentante tipico dell'opposizione di sinistra in questo paese: molto ideologizzata e costantemente preoccupata di giustificare il proprio isolamento con lo stato di clandestinità in cui è costretta. Per questo le cose che dice S., anche se non sono particolarmente nuove o originali, sono interessanti perché sono

le cose che pensano tanti studenti e intellettuali, marxisti e non, in un paese che viene conosciuto (e apprezzato) all'estero quasi soltanto attraverso gli incontri internazionali e gli equilibristici diplomatici del suo presidente.

S.: due sono le questioni che più mi preme siano conosciute dai lettori europei: una è la verità sulla cosiddetta «pace» con Israele, l'altra è il problema della democrazia in Egitto. In Europa si ha una opinione dell'Egitto come di un paese democratico e pacifico. Si tratta invece di una delle peggiori demagogie della storia. Dopo il '67 la guerra arabo-israeliana ha avuto spesso periodi di stallo. Quello che stiamo vivendo non è che uno di questi periodi. Si fanno giochi un po' a vuoto, girando intorno a problemi reali. Del resto quest'anno ci sono le elezioni in America e gli americani sono troppo preoccupati da questa scadenza per proporre oggi una soluzione per il Medio Oriente.

Tu prevedi quindi che ci sarà di nuovo la guerra, che il processo di pacificazione è destinato a interrompersi?

S. - Le guerre del '67 e del '73 sono state fatte per la questione palestinese; dato che questa questione non è risolta, non può esserci la pace. D'altra parte Begin Sadat e Carter non possono trattare questa questione fra di loro. I palestinesi non sono stati interpellati quindi non possono accettare nessuna soluzione che venga imposta da altri.

Ma non mi pare si tratti solo di una questione di forma. Se ci fosse un riconoscimento

ufficiale delle organizzazioni palestinesi, per esempio in seguito a uno sviluppo della situazione politica interna di Israele, questa posizione cambierebbe?

S. Non sulla base degli accordi di Camp David. Questi accordi non prevedono l'esistenza di uno stato palestinese con una piena autonomia. Si parla solo di un'autonomia possibile su piccole questioni amministrative. Voi europei in genere, siete egoisti, perché pensate che ci sia soltanto un problema di pace o di non pace mentre il problema è quello dei diritti dei palestinesi. L'Europa è interessata a vivere tranquilla, a non avere problemi economici. Noi, paesi poveri non viviamo per niente. L'Europa vuole la pace in Medio Oriente perché vuole il petrolio ma noi la vita tranquilla non l'abbiamo comunque, che ci sia o non ci sia la guerra.

Per noi è un problema di diritti, di lotta contro l'oppressione, della liberazione dei nostri fratelli. Ciò che noi vogliamo è uno stato palestinese laico che si fondi su tutto il territorio occupato prima e dopo il '48. Israele è uno stato razzista e confessionale e gli stessi cittadini israeliani sono oppressi da quello stato. Perché in uno stesso stato non possono convivere etnie diverse e religioni diverse? Ebrei, musulmani, atei, non possono forse discutere insieme i loro problemi e trovare un accordo, vivere insieme insomma?

La guerra civile in Libano e ora la tensione tra cristiani e musulmani in Egitto sembrerebbero dimostrare che questa



Il Cairo, 17 — Il presidente egiziano Sadat ha scelto per il 22 maggio un referendum per l'approvazione di alcuni emendamenti costituzionali.

Uno di tali emendamenti riguarda l'articolo 77 della Costituzione secondo il quale il presidente non può conservare la carica per oltre due termini di 6 anni ciascuno; se verrà approvato Sadat potrebbe divenire presidente a vita.

Con l'emendamento all'articolo 2 della Costituzione, la legge islamica (sharia) diviene «la fonte principale della legislazione».

Nella nuova Costituzione, la stampa diviene «quarto potere» e vi sarà un consiglio incaricato di proteggere l'indipendenza, la censura viene proibita, ed è prevista «la pluralità dei partiti» mentre finora il solo partito riconosciuto era l'Unione Socialista Araba.

Contemporaneamente è stato annunciato che il presidente Sadat ha firmato una legge per «la protezione dell'etica» che permette al governo di isolare politicamente i comunisti e i musulmani integralisti allontanandoli da cariche governative. (Ansa)

convivenza è quanto meno difficile.

S. - E' proprio il piano dell'imperialismo quello che dimostra l'impossibilità di questa convivenza. Se va avanti questo piano, che è quello di Camp David, tra dieci o vent'anni avremo un Medio Oriente spezzettato in tanti piccoli stati confessionali: musulmani sunniti e musulmani sciiti, uno stato cristiano a fare da cuscinetto con quello ebraico e così via. Quello allora sarà l'inizio della guerra vera.

Ma anche i tentativi di unità (l'Egitto con la Siria e la Libia ad esempio) non hanno dato risultati molto incoraggianti o non è incoraggiante soprattutto il quadro attuale dei rapporti tra i vari paesi arabi.

S. E' da centocinquanta anni che i paesi arabi sono retti da governi borghesi, quello di Sadat è soltanto uno fra gli altri, ma tutti trattano i problemi con la stessa logica demagogica. Fra questi e il governo egiziano c'è oggi un disaccordo sulla forma, non sulla sostanza della linea politica intrapresa.

Comunque oggi Sadat non ha fatto la pace, si è soltanto ritirato dalla guerra. Questa guerra andrà avanti nell'unica direzione possibile che è la sua vietnamizzazione. Certo, per arrivarci, bisogna che tutti prima facciano i conti con i regimi borghesi che ci governano. Ma questo non è solo un problema dei palestinesi, è anche un problema di noi egiziani e degli stessi gruppi progressisti in Israele. D'altra parte risolvere le contraddizioni con la borghesia locale è lo

stesso che risolverla con l'iniziativa dell'imperialismo in questa zona.

Si è fatto tardi e S. ha appuntamento con gli avvocati e gli altri che erano imputati come lui al processo per le manifestazioni del '77 contro il carovita — il processo si è concluso qualche giorno fa con poche condanne e abbastanza miti. Il regime si sente forte e si può permettere di fare gesti di pacificazione o al contrario vuole evitare in questo momento qualunque motivo di tensione? Secondo S. il governo avrebbe voluto condanne ben più pesanti ma è la magistratura che talvolta riesce a dimostrare una certa indipendenza.

Quando scendiamo in strada da tutte le televisioni e le radio nei bar si sente la voce di Sadat trasmessa in diretta da El Arish nel Sinai dove migliaia di operai sono stati concentrati per le celebrazioni del 1° maggio.

«Il fatto che ci troviamo qui oggi, nel Sinai che è stato isolato dalla patria per così lungo tempo è il punto più alto di tutte le nostre conquiste attraverso questi nove anni. Facciamo che sia l'inizio di una nuova fase nella nostra vita e nella nostra marcia verso la prosperità e il rafforzamento della pace, della sicurezza, della democrazia». La gente ascolta con modesto interesse. Non si notano espressioni di dissenso. Ciascuno dietro le belle parole del RAS cerca di capire se il prezzo della carne scenderà o per lo meno se non aumenterà ancora quello della

Marco Fossati

Milano,  
i demenziali  
ce l'hanno fatta.  
Ecco il loro  
comunicato

ROCK  
IN EUROPE HALF DAY



La Lista rok - No Milano ha avuto il trionfo sulla demenzialità della giustizia. La nostra convinzione sullo stato sociale demenziale e devolutivo man mano che ci adentriamo nelle istituzioni è sempre più reale. La involuzione degli skemi sociali si sta riavvicinando all'uomo di neanderthal, i processi culturali sono basilari per una fase di sbocco del black out della notizia - comunicazione. Noi puntiamo ad acquisire durante le votazioni: tre seggi cioè 40.000 voti. Praticamente la nuova gioventù elettrica di Milano. Il nostro obiettivo è il riconoscimento e diritto nostro all'assessorato alla cultura dove abbiamo in atto dei processi di azione dirimpante Rok-new. Weve-punk-no wave, inonderanno i suoi metropolitani di suoni, rumori, linguaggi e immagini, perché avvengano delle destabilizzazioni nei cervelli degli alienati. Le intelligenze sparse nella metropoli stanno vivendo una fase di superproduzione aumentando la velocità della diffusione di idee, notizie-false per cambiare le geometrie di spostamento nel ghetto più avanzato d'Italia. Aspettiamo sponsorizzazioni dalle intelligenze industriali. Jo Squillo e Paolaccio capilista. Punto Rosso hard-rock. B. B.C. - NO Milano - lista rok.



## Bolzano: una Nuova Sinistra unitaria e variopinta

«Top-Liste», lista record, viene definita dai giornali locali; «bunte Liste», lista variopinta, viene chiamata dai suoi stessi promotori la lista per le elezioni comunali di Bolzano di «neue Linke / nuova sinistra» (se ne presentano anche in alcuni altri comuni, fra cui Merano). Non solo è l'elenco più lungo di candidati (69), con il maggior numero in assoluto di operai, di donne, di candidati di lingua tedesca (molti di più della stessa SVP!); ma soprattutto è una vera lista alternativa, del tutto estranea agli apparati dei partiti, con una vasta rappresentatività sociale, culturale, di movimento. Insomma: pretenderebbe di dar voce anche in consiglio comunale a quell'«altra Bolzano», all'«altro Sudtirolo» che ormai spesso è uscito allo scoperto e che vuole incidere anche a livello elettorale, non come auto-proiezione del ghetto di estrema sinistra, ma come unica proposta credibile, di fronte alla gente, di un nuovo rapporto tra popolazione di lingua tedesca ed italiana. E' l'unica lista realmente «interetnica», infatti: non una lista «italiana», nazionale, con qualche ciliegina «tedesca» (come il PCI presenta qualche funzionario sudtirolese, personaggi d'apparato, ormai estranei al corpo sociale della società sudtirolese), né una lista «tedesca» con analoga «ciliegina italiana» (trovata dell'ultimo momento di qualche

gruppo socialdemocratico). Ben 18 sono i «capilista» — anche perché la lista spera in una presenza consiliare piuttosto robusta, intorno al 10 per cento dei voti e quindi diversi seggi, con possibilità di rotazione fra gli eletti. Un prete operaio sudtirolese è il secondo in lista: il vescovo ha reagito con un minaccioso comunicato di divieto, ma finora non ha inflitto sanzioni, anche perché Luis Pichler trova molta solidarietà tra la gente che dice che proprio la politica ufficiale della Chiesa può spingere un vero credente e fare scelte «estreme». Luis ha dichiarato alla stampa che si candida «per dare voce agli operai della zona industriale di Bolzano e per nuovi rapporti di collaborazione tra i gruppi linguistici».

I punti di forza di questa lista sono molti: presenza di operai, femministe, radicali, esponenti dei movimenti ecologici, di molti settori dell'area che si qualifica per la lotta contro la politica di separazione etnica, gruppi culturali, pedagogia, informazione, servizi sociali, ecc. — uno spaccato dell'opposizione sociale sudtirolese. Ma sicuramente l'elemento che agli occhi della gente più caratterizza «Neue Linke / Nuova sinistra» è quello di rappresentare una prospettiva di superamento della contrapposizione etnica e di democrazia di base. Questo ampio riconoscimento «dall'esterno» ha anche contri-

buito a far maturare nell'interno dell'area «dei compagni» la decisione di costruire una lista unica, realmente unitaria, non di cartello o di alleanza fra gruppi (pertanto non saranno presenti liste radicali o demoproletarie e puppine): un esempio interessante per come le aspettative della gente abbiano costretto «la sinistra» a sforzarsi di esserne all'altezza.

A. L.



**TREVISO.** Martedì 20 ore 21 nella sala ex linea 10 assemblea cittadina di presentazione della lista alternativa per il comune «L'altra Sinistra».

**VENEZIA-MESTRE:** Per la lista «Alternativa di sinistra» Venezia-Mestre. Riunione di tutti i candidati e simpatizzanti e interessati per discutere la prospettiva e della campagna elettorale. Lunedì 19 maggio c/o il centro Alter, via Dante 125, Mestre.

Per le prossime elezioni comunali saranno presenti a Napoli, come indipendenti nelle liste del PCI due compagni della sinistra rivoluzionaria: si tratta di Vittorio Vasquez già eletto come consigliere di DP nel 1975 e di Geppino Fiorenza uno tra i primi militanti di Lotta Continua a Napoli, impegnato nella mensa dei bambini proletari e nella scuola popolare di musica di Montesanto. La presentazione nelle liste del PCI di compagni dell'area della nuova sinistra si è verificato solo a Napoli mentre nelle altre città si sono fatte liste più o meno ecologiche.

Come è nata la vostra scelta di presentarvi nelle liste del PCI?

Innanzitutto voglio sottolineare che pur trattandosi di soli due compagni non è stata una scelta individuale. Fin da febbraio noi avevamo cominciato delle riunioni per fare un bilancio della amministrazione comunale in questi anni in vista di un articolo per Ombre Rosse. Poi naturalmente siamo stati coinvolti nella scadenza elettorale e abbiamo dedicato delle riunioni a questo tema specifico. Allora c'erano due ipotesi, come si dice, contestuali. Primo: la possibilità di aperture delle liste del PCI che era stata esplicitamente offerta a Vittorio Vasquez; secondo: la possibilità di una lista unitaria di DP e PDUP. Ma già dopo le prime riunioni si è visto che questa cosa non poteva andare soprattutto per la riproposizione sclerotica di logiche di gruppo. In secondo luogo è andata avanti una ipotesi di presentazione unitaria come indipendenti nelle liste del PCI al

## Napoli - "E noi due di Nuova Sinistra andiamo in lista con il PCI"

comune, mentre alla regione si sarebbero formate una lista unitaria separata dal PCI. Il PCI accettava questa proposta. Tuttavia anche noi abbiamo lavorato poco per questa linea e il PCI d'altra parte ha ridotto l'ampiezza della sua «apertura» che è stata meno politica e ufficiale di quanto apparisse all'inizio. La presentazione nelle liste del PCI è fallita essenzialmente per la pregiudiziale di DP, mentre la lista unitaria a due è fallita essenzialmente per responsabilità del PDUP.

Da un certo punto di vista quindi è stata anche una scelta obbligata, ma quale soluzione avreste preferito?

Una lista unitaria, ma come ho detto si è dimostrata una soluzione impraticabile.

Quale ruolo attribuisce a questa vostra presenza nella lista del PCI?

Oggi sono più convinto che non all'inizio di questa scelta, e penso che la nostra presenza possa avere un ruolo, di seconda provocazione soprattutto verso la nuova sinistra perché propone una rottura del ghetto in cui spesso si è autolimitata. In secondo luogo anche rispetto a una crisi di rappresentanza e che attraversa non solo il PCI ma anche la nuova sinistra. Noi ci «sporchiemo le mani» con i problemi della rappresentanza mentre non capisco la scelta di chi mantiene le mani «pulite» e si presenta pur essendo sicuro

di non raccogliere il numero sufficiente di voti.

La cosa più importante è comunque che per una serie di motivi noi abbiamo dovuto continuare a fare i conti con la città in cui viviamo e con i movimenti che in essa agiscono. Vasquez lo ha fatto per la sua presenza in consiglio comunale, io con la mensa e con la scuola di musica popolare. Fra l'altro rispetto alla scuola di musica abbiamo potuto vedere come la nostra iniziativa era più qualificata e tempestiva che non quella dell'ARCI. Noi abbiamo fatto una scuola anche molto qualificata in senso tecnico, l'ARCI aveva fatto qualcosa di analogo a strimpellare qualcosa e intrattenersi assieme e l'iniziativa è fallita perché era fuori tempo: oggi di queste cose non bastano più.

In positivo quale pensi che possa essere l'importanza della vostra eventuale presenza in comune?

Intanto per motivi abbastanza evidenti, il comune «è una istituzione più vicina alla gente, e forse in questo momento questo fatto è più importante che non in passato. In secondo luogo credo che mentre il comune non può fare molto ad esempio nell'ambito produttivo (posti di lavoro ecc.) può fare molto come servizio: come possibilità, spazi, occasioni che offre. In questo senso proprio per la nostra esperienza pensiamo di poter offrire un apporto più ricco ed originale rispetto

a certe linee di tendenza più produttivistiche del PCI. Anche in una situazione grave come quella di Napoli la nostra esperienza ci dice che la festa, gli spazi per organizzare il proprio tempo hanno un ruolo positivo per la crescita di nuovi rapporti tra la gente.

Ci sono però delle cose che non sono «rappresentabili» in nessuna istituzione.

Certo per quasi dieci anni io ho fatto una esperienza che certamente è stata più ricca che non quella che si può fare attraverso e dentro le istituzioni. Questo lo so e penso che sia importante che noi rivendichiamo non solo la nostra provenienza dell'area della nuova sinistra ma anche che noi permianiamo in questa area.

Quale è il maggiore motivo di imbarazzo che hai a causa della tua presenza nelle liste del PCI?

Intanto una storia di diversità, ma poi anche posizioni diverse sui temi attuali: l'atteggiamento verso il governo e la DC, i problemi dello stato.

il terrorismo. Aggiungo anche che l'esperienza immediata di rapporti ad esempio riguardo alla mensa e non è certo un motivo di accordo: infatti dopo il primo anno di giunta in cui il PCI ha aperto verso la mensa questi rapporti si sono chiusi, soprattutto perché il PCI ha dimostrato di non voler urtare minimamente la DC su questo piano e lasciando solo per questo che una esperienza come la mensa non fosse abbastanza valorizzata e utilizzata.

Un'ultima domanda pensate di poter essere eletti?

Io penso che Vittorio certamente viene eletto. Per quanto mi riguarda mi sono presentato soprattutto per contribuire a non sprecare una «professionalità» come quella che Vittorio si è dovuto formare in questi anni stando al comune. Ci sono molte incognite circa l'elezione di un secondo consigliere, che non dipendono solo dalle direttive che il PCI darà nelle sezioni, ma anche dal modo complessivo in cui questa nostra candidatura ci pone nei confronti della nuova sinistra di quelli che già lavoravano PCI e anche di quelli che si sono astenuti in passato e pensano di farlo.

### SUL GIORNALE DI MARTEDÌ

Cinque anni di giunta di sinistra a Napoli. Un primo consuntivo.



A Milano un convegno nazionale sulle amine aromatiche che servono alla produzione dei coloranti. Presenti lavoratori e Cdf, che hanno portato la loro denuncia: centinaia di casi di tumore nelle fabbriche dove si lavorano queste sostanze

## Il colorante che uccide

Milano — Di coloranti si muore. E a documentarlo non sono più sufficienti le denunce di singoli consigli di fabbrica o i processi conclusi o ancora in corso per le morti o le gravi malattie dovute alle amine aromatiche. Queste sostanze sono necessarie alla produzione di coloranti impiegati poi nei modi più svariati dall'industria. Ma c'è di più: le amine aromatiche, è infatti noto, vengono usate anche per colorare cibi, bevande e vestiti. A Milano ieri mattina si è tenuto nella sala dei congressi di via Corridoni un convegno nazionale sul tema delle amine aromatiche. Erano presenti lavoratori e consigli di fabbrica.

Si è discusso dei risultati delle varie indagini compiute dai lavoratori e di un libro messo insieme da un gruppo di lavoro, il GLAAR, dell'Acna di Cesano Maderno, la fabbrica tristemente nota per i casi di tumori alla vescica verificatisi.

Ci puoi spiegare cosa sono esattamente le amine aromatiche e quale funzione hanno?

Le amine aromatiche sono sostanze chimiche che vengono utilizzate nella fattispecie per la produzione di coloranti, o meglio nella sintesi di coloranti per l'industria tessile, meccanica, per le materie plastiche e anche per i contenitori dell'industria alimentare. Sono al momento indispensabili per tutta la chimica dei coloranti.

C'è un problema di tossicità delle amine aromatiche?

Esattamente. Molti composti sono stati già largamente dimostrati come cancerogeni per l'uomo, e noi riteniamo che siano tutti da sospettare come tali; ultimamente una circolare del ministero della sanità le divide in tre gruppi: un primo gruppo che si è già accertato come cancerogeno sull'uomo, un secondo gruppo dove definisce i sospetti cancerogeni e un terzo gruppo, che fra l'altro comprende la stragrande maggioranza delle amine su cui si ammette di saperne poco o nulla. Ora per questo terzo gruppo non è stato prescritto alcun criterio particolare per l'uso, mentre noi pensiamo che fra

Intervista a Luigi Miotto dell'esecutivo del Cdf dell'ACNA di Cesano Maderno

### Cosa sono le amine aromatiche e perchè si parla male di loro...

le più pericolose vi siano proprio queste per le quali non è stato dimostrato né che siano cancerogene, né che non lo siano.

Attraverso i coloranti vengono poi introdotti nei cibi e nelle bevande...

La pericolosità consiste nel fatto che vengono prodotti con le amine aromatiche dei coloranti che servono per i contenitori alimentari. E' noto che dal contenitore la sostanza può trasferirsi al contenuto per un fenomeno chiamato «insanguinamento» soprattutto se il contenuto alimentare è liquido.

Parliamo ora del convegno. Cosa si è riproposto?

Innanzitutto di socializzare l'esperienza di questo gruppo di lavoro delle amine aromatiche

Diamo qui una breve sintesi dei dati raccolti e un'intervista ad un lavoratore del GRAAL.

I risultati:  
Acna di Cesano Maderno (MI): 150 casi di tumore;  
Acna di Cengio (SV): 15 casi di tumore;  
Acna di Piacenza: 15 casi di tumore  
Saccheri di Segrate (MI): 7 casi di tumore;  
Saronio di Melegnano (MI): 35 casi di tumore;  
Cantoni di Legnano (MI): 6 casi di tumore  
Sbic di Seriate (BG): 38 casi di tumore;  
Ex Pirelli di Vecurago (BG): 38 casi di tumore;  
FLCA di Bergamo: quanti casi?  
Ipca di Cirié (TO): 105 casi di tumore;  
Baglini di Firenze: 1 caso di tumore.

tenza. Ora il gruppo di lavoro era composto di operai, tecnici, chimici, impiantisti e medici. Era dunque un gruppo eterogeneo con cui collaboravano anche i legali dello studio Melzi di Milano. E con l'esperienza di trent'anni di nocività dell'Acna e i casi di tumori verificatisi nel tempo abbiamo ricostruito i cicli produttivi e messo in evidenza i rischi e i pericoli che si corrono lungo tutto l'arco della lavorazione.

E' anche un problema istituzionale che è stato sollevato. La richiesta di una modifica di legge.

E' proprio la richiesta di una legge che però noi diciamo può essere anche di iniziativa popolare se il sindacato avesse la volontà di farla. Esattamente riguarda la modifica di una circolare, la 46 che è poi l'ultima direttiva del ministero di sanità che regola l'uso e la manipolazione delle ammine aromatiche sul territorio. Ora noi riteniamo che tale legge sia insufficiente a garantire un livello minimo di sicurezza. E poi questa legge esclude completamente gli utilizzatori e i consumatori

A cura di Claudio Kaufmann

Il CNEN risponde rissosamente alle critiche degli esperti americani

### «Questa centrale è buona perchè l'ho fatta io»

Quali sono state in realtà le critiche alle tesi di Hubbard e Bridenbaugh? Innanzitutto Enel, Cnen e Ansaldo (il costruttore dell'impianto) sostengono che Caorso è molto più avanti tecnologicamente dell'americana ePach Bottom, perché impiega un sistema di contenimento contro i rilasci radioattivi di tipo «mark 2», invece che del più antiquato «mark 1».

In questo senso sarebbe errato fare il confronto tra i due impianti, che è invece alla base del rapporto MHB. Bridenbaugh ha replicato che non è affatto provato che il «mark 2» segni un progresso sul «mark 1» aggiungendo, salutato da evidenti segni di insofferenza della platea di parte nucleare, che spesso l'evoluzione delle tecnologie nucleari deriva più da considerazioni di economicità e di praticità di gestione che dalla ricerca di maggiore sicurezza. Tanto è vero che il contenitore di Caorso è in calcestruzzo che certamente è di più facile realizzazione dell'acciaio del vec-

chio «mark 1».

L'ultima polemica, particolarmente virulenta, verteva sugli studi geologici (un terremoto può mettere in seria difficoltà una centrale) e si è rapidamente spostata sul sito di Montalto di Castro, dove il cantiere è fermo proprio perché sono contestati gli accertamenti geologici sull'area interessata.

C'è stato infine un altro filo conduttore del dibattito: è lecito parlare di sicurezza di un singolo impianto partendo da considerazioni di carattere probabilistico? Se ne potrebbe discutere all'infinito, lo stesso Bridenbaugh ha detto: «Noi abbiamo annunciato numeri relativi, non assoluti. Gli studi di probabilità hanno un alto margine di incertezza». Ma il punto è un altro: è stato proprio un rapporto basato sulle probabilità, quello di Rasmussen, che per anni ha fatto dire ai fautori del nucleare che una fusione del nocciolo del reattore ha tanta possibilità di verificarsi quanta ne ha un passante di essere colpito

da un meteorite. E' dunque da cogliere la preziosa occasione di revisione critica dell'intera filosofia della sicurezza nucleare offerta da ulteriori sviluppi della metodologia probabilistica. Finora, invece, i responsabili del nucleare in Italia stanno facendo il contrario, eludendo anche quelle minime indicazioni pratiche (cambiare qualcosa qui e qualcosa là) che la MHB si è sforzata di offrire.

Nel pomeriggio il dibattito è continuato con gli interventi del Cnen.

Michele Buracchio

### Milano: convegno del Manifesto su «Il lavoro nella metropoli»

Milano, 17 — Il convegno del Manifesto «Il lavoro nella metropoli, il caso milanese» non sembra interessare molto. Questa mattina, all'apertura dei lavori erano presenti meno di 10 persone. Di più i relatori e gli esperti, tra cui Francesco Indovina che ha svolto una lunga relazione. E' stato deciso di continuare in forma «seminariale» piuttosto che in quella di «convegno».

Pubblicità

**Feltrinelli**  
in tutte le librerie  
**VESPER**

Il viaggio. Romanzo. Un punto di riferimento nuovo per la letteratura tedesca contemporanea. La testimonia più drammatica sulla formazione del gruppo «Bader-Meinhof» e sulla cultura della droga. Lire 8.000

### LE SREGOLE DEL GIOCO

Racconti intorno al fantasma della pubertà di Piero Arlorio. Un gruppo di ragazzi parlano e scrivono liberamente su il sesso, l'amore, la famiglia, la scuola, la musica, gli amici, i sogni, i desideri. Un insegnante profondamente consapevole della complessità del mondo degli adolescenti monta e annota questo materiale irresistibile e unico. Lire 3.800

### POUND

Lettere 1907/1958. Prefazione e cura di Aldo Tagliaferri. Mezzo secolo di storia culturale attraverso la prima ampia scelta di lettere in gran parte inedite di uno dei massimi rappresentanti della poesia contemporanea. L'introduzione affronta, secondo una prospettiva originale, anche la spinosa questione dell'adesione del poeta ai fasci smo. Lire 8.000

### RE O POPOLO

Il potere e il mandato di governo di Reinhard Bendix. Premessa di Alberto Martelli. Uno dei maggiori sociologi viventi affronta l'argomento vasto e complesso della formazione delle moderne società industriali applicando allo studio dei grandi processi storici le categorie di analisi della sociologia e della scienza politica. Lire 18.000

### IL FIANCO SUD DELLA NATO

Rapporti politici e strutture militari nel Mediterraneo di Stefano Silvestri e Maurizio Cremasco. Una ricerca attenta e documentata sulla di mensione politica e militare di quello che è considerato il lato più debole della Nato: il Mediterraneo. Lire 4.500

### ERNST BLOCH

Thomas Münzer teologo della rivoluzione a cura di Stefano Zecchi. Il grande filosofo tedesco affronta un nodo centrale del suo pensiero in questo vasto saggio dedicato al misticismo rivoluzionario, avversario di Lutero, e alla guerra dei contadini del 1525 di cui Thomas Münzer fu il massimo ispiratore. Lire 8.000

### UNIVERSALE ECONOMICA

### FAUSTO COPPI

La tragedia della gloria di Jean-Paul Ollivier. Con uno scritto di Giorgio Bocca. La più ampia biografia sull'uomo e il campione che sia stata scritta sin'ora. Le imprese del grande corridore e le vicende della sua breve vita, una vita per la quale «la gloria non fu che un'immensa tragedia». Lire 4.500

**Novità**  
e successi

# lettera a lotta continua

## Una sfida all'ENEL

E' in corso a Roma un convegno sul «rischio Caorso». Il dato interessante del convegno sta nel fatto che l'ENEL e il CNEN accettano (o almeno dicono) di confrontarsi, dopo anni di «fuga» da ogni dibattito e mille ostacoli frapposti all'acquisizione dei documenti relativi al nucleare per nascondere il più possibile la realtà.

Per annunciare ufficialmente la nuova linea il presidente dell'ENEL, Francesco Corbellini, ha scritto una lunga lettera, pubblicata su «Repubblica» del 13 maggio; dimenticando che il Comune di Montalto ha dovuto notificargli una diffida tramite ufficiale giudiziario per ottenere (comunque monco di due paragrafi) il Rapporto Preliminare di Sicurezza sulla centrale, Corbellini con tono melenso e conciliante fa un larvato appello ai promotori del referendum perché aiutino in qualche modo l'ENEL a riprendere i lavori bloccati a Montalto dal sindaco. E le argomentazioni usate sono a dir poco pazzesche: il TAR ha ordinato nuovi accertamenti sulla sismicità della zona e questi accertamenti li desideriamo anche noi; essi però, se vorranno essere approfonditi, non potranno svolgersi in tempi brevi: si impone perciò, nel frattempo, la ripresa dei lavori del cantiere, pena la catastrofe nazionale...

Queste gravissime affermazioni sollecitano immediatamente alcuni interrogativi che ci permettiamo di porre al Presidente dell'ENEL, nella certezza che ci risponderà esaurientemente dalle tribune del convegno romano:

1) Come mai tali approfonditi accertamenti non sono stati fatti prima di formulare il progetto della centrale?

2) Il fatto che la centrale sia stata progettata per resistere al massimo terremoto possibile (così come è ovvio per qualsiasi costruzione), non gli sembra cosa «leggermente» diversa dal problema della necessità di variare le caratteristiche del progetto a seconda che la costruzione venga fatta nel deserto o al centro di un vulcano (come è la zona di Montalto)?

3) Se fra uno o due anni gli approfonditi accertamenti di cui sopra dovessero — come è pressoché certo — imporre la modifica del progetto (sulla base di un coefficiente di accelerazione massima di gravità di 0,30 — come hanno sostenuto i geologi del Comune — anziché di 0,18, come risulta nell'attuale progetto), e la distruzione di tutto il lavoro già fatto, con spreco di centinaia di miliardi della collettività, pensa il presidente Corbellini che l'ENEL o qualche nostro governante sarà disposto a rifare tutto da capo, o non ritiene piuttosto che, a quel punto si dirà anche che i terremoti agevolano la produzione di energia nucleare?

E, per finire, una sfida: è disposto il presidente Corbellini ad un reale confronto — così come dice — facendo accedere i periti del Comune di Montalto, a tutta la documentazione relativa alla centrale dell'Alto Lazio?

### Nucleus

## E' lo stato inglese a pagare, non gli inglesi

Venezia, 13 maggio 1980

La nostra lettera pubblicata su Lotta Continua del 13 maggio è stata intitolata dalla vostra redazione: «Come fargliela pagare agli inglesi».

E' un titolo molto infelice, che stravolge il significato stesso della Social Security.

Che siano tutti gli Inglesi a pagare per la Social Security, è infatti quello che lo Stato inglese vuole far credere, con una ennesima variazione del vecchio tema della grandezza della torta, per cui quei soldi che si riescono a strappare allo Stato lo Stato deve ritogliere attraverso le tasse.

E' chiaro che questo meccanismo non è affatto così automatico. E' certo vero che lo Stato cerca di darti sempre meno e di toglierti più che può, ma è anche più vero che noi siamo sempre meno disposti a fare concessioni allo Stato.

In particolare la Social Security sono soldi strappati allo Stato dalla classe operaia in quel Paese, in primo luogo dalle donne che prima di tutti hanno spinto per ottenere quei soldi e continuamente spingono

perché quei soldi aumentino. Sono la prima forma di SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO che le donne hanno conquistato in Gran Bretagna, e come tali costituiscono una base di potere per tutti: consentono a tutti di rifiutare lavori a bassi salari, e per conseguenza innalzano il livello generale dei salari.

Un ultimo appunto: quel titolo può rinforzare un atteggiamento provinciale (e quanto dista il provincialismo dal nazionalismo e dal razzismo?) diffuso in moltissima parte della sinistra italiana, che non distingue fra la classe operaia di un Paese e il governo dello stesso Paese.

per BUSTAPAGA (PAYDAY)  
Roberto Carlon

## Ancora una volta «ne avrà vergogna»

Non so se pubblicherete questa lettera, dato il clima di «caccia alle streghe» regnante oggi nel nostro Paese e di «calata di braghe» nella cosiddetta sinistra.

Io sono un amico di Alfredo, Sandro, Roberta, gli anarchici arrestati, con una bieca montatura, dalla sbirraglia, tra Catania e Bologna, nei giorni scorsi e accusati di inverosimili reati. So benissimo che, con l'accusa di «banda armata» li terranno dentro a lungo, prima di rilasciarli per mancanza di prove e indizi. Ma, nella paranoia diffusa della sinistra, mi confonderei con la massa vigliacca e bottegaia istituzionale, sarei quindi cane e vile, se non dicessi almeno due cose (e forse tre):

1) che questi amici li amo, li ricordo nella loro umanità, intelligenza, dolcezza e bontà il porto dentro il mio cuore;

2) che non credo una sola parola della versione degli sbirri; si tratta della solita montatura schifosa. La repubblica borghese, ancora una volta, un di ne avrà vergogna.

e tre: che se da qualche anno c'erano delle divergenze ideologiche tra noi, queste non erano tali da farsi dimenticare la totale onestà, sincerità, umanità della loro militanza.

Luisito Pellisari  
Via Dario Campana, 15  
Rimini (FO)

## Per non «prendersi la città»

### Lettera aperta a Lotta Continua

Cominciavano i turbolenti anni settanta. E Lotta Continua dixit: «Per il comunismo, per la libertà, prendiamoci la città». Era, come è spesso accaduto per le parole d'ordine portate da Lotta Continua nei suoi momenti più felici, uno slogan intelligente e, insieme, impraticabile. Intelligente perché coglieva la necessità, per le avanguardie studentesche e operaie formati nel biennio '68-'69 al di fuori dei partiti storici del movimento operaio, di non restare chiuse nelle scuole e nelle fabbriche e di affrontare i problemi legati al territorio, alla vita quotidiana di tanta gente, ai suoi problemi concreti. Impraticabile perché le città si possono conoscere, vivere, amministrare, ma non prendere. Perché Roma, Milano, Napoli non sono dei fortini, né Lotta Continua guidava tribù di indiani sul piede di guerra. Ma tant'è. Lo slogan funzionò per un anno, mobilitò giovani, animò lotte molto discutibili, e si esaurì entrando a far parte della storia di un gruppo estremista che di rimozione sarebbe diventato quel quotidiano dalla vita tormentata, ma dal ruolo importante che tutti conosciamo.

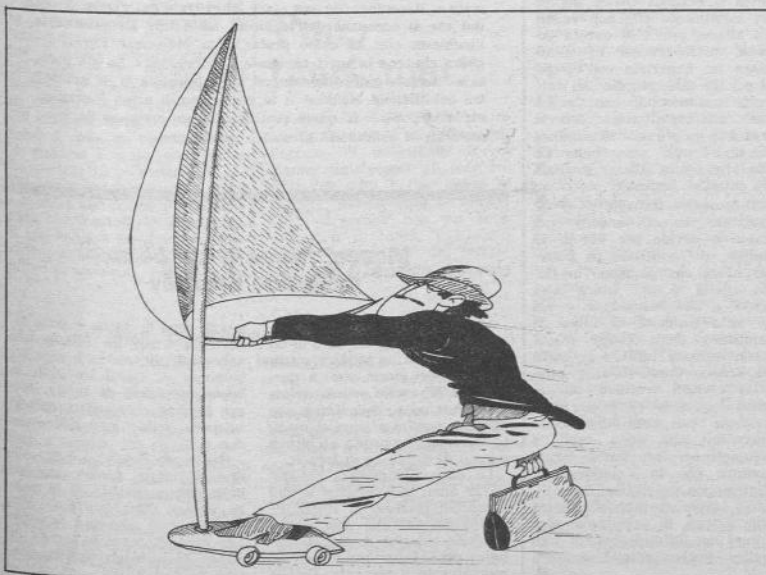
Nessuno di noi, giovani comunisti, rimpiange il ruolo che ebbe in quegli anni Lotta Continua. E, del resto, se dal «ripresiamoci la città» si è arrivati, passando attraverso fasi tanto contraddittorie da non sembrare pezzi di un'unica storia, all'attuale periodo caratterizzato per Lotta Continua da un drammatico affannarsi alla ricerca di discriminanti efficaci contro la violenza, dei motivi devono pur esserci. Tuttavia, questo è il punto, sfogliando in queste settimane il quotidiano erede del gruppo estremista più significativo tra quelli portati dal '68-'69, quello slogan torna con prepotenza alla mente. Sembra di essere di fronte ad una dimostrazione della validità della legge del contrappasso. Tanto era estremista la Lotta Continua che voleva «prendersi la città», tanto è ripiegata su se stessa la Lotta Continua di oggi nel suo rapporto con la politica dopo che ha finalmente cambiato atteggiamento verso il terrorismo.

Anzi la politica sembra essere la grande assente. Lo scorso anno si discuteva se votare per NSU o per i radicali. Quest'anno si dà notizia della scelta astensionista dei radicali. Si fanno esporre i programmi delle liste rock, punk, verdi, sino alle iniziative della giunta di Bologna verso i giovani.

Manca, però, qualsiasi considerazione di merito, qualsiasi scelta o indicazione. Si dirà: è comprensibile, ci troviamo di fronte ad un'area magmatica di cui è necessario rispecchiare le variegate sfumature. Ed invece io sono convinto che una scelta si impone. Nelle prossime elezioni amministrative il voto giovanile sarà decisivo per la sopravvivenza di molte giunte di sinistra. Esse hanno rappresentato, per molte città, un'esperienza inedita che ha promosso iniziative significative, ha cercato di migliorare una qualità della vita prima inaccettabile, ha favorito momenti di protagonismo giovanile. Contro questo lavoro si sta sviluppando un'offensiva democristiana che si nutre dell'anticomunismo di Donat Cattin. Contro questo lavoro si pone la scelta astensionista dei radicali. Essa sarà certamente determinata da calcoli di bottega, ma, quel che più conta, punta a disgregare il composito arco di forze della sinistra impegnato in questi anni nella sfida di rendere più vivibili città difficili da governare. Di questa sfida in passato Lotta Continua ha parlato. Di più: è sembrata condividere alcune tra le più qualificanti iniziative promosse da alcune giunte di sinistra, dall'Estate romana al Carnevale veneziano. Oggi, invece, Lotta Continua non dice se preferisce la giunta di Padova che tollera le violenze autonome alla giunta di Roma che raccoglie le firme «per la vita e contro la morte», la giunta di Palermo che trova un lavoro solo per gli iscritti alle cooperative DC a quella di Napoli che lo assegna in base a graduatorie pubbliche, la giunta di Bologna che ospita il convegno del '77: a quella di Bari che si è rifiutata di intitolare a Benedetto Petrone una piazza della sua città.

Si può obiettare: il problema è un altro. Anche a Napoli è difficile trovare lavoro, anche a Roma la violenza continua a colpire e persino a Bologna la qualità della vita per alcuni tra i giovani è tutt'altro che soddisfacente. Né io voglio contestare il permanere di questi o di altri problemi. Essi si possono, però, gradualmente affrontare all'interno di esperienze come quelle delle giunte di sinistra e non sono neanche proponibili in città a guida democristiana. E' per questo che Lotta Continua non può ritirarsi, ma deve scegliere e orientare. Tra astensionismo e appoggio alle giunte di sinistra. Aprendo su di essi un dibattito, criticandone limiti ed errori mantenendo intatte autonomia di giudizio e iniziativa politica. Perché molti di quei giovani che l'8 giugno voteranno per la prima volta possono arrendersi alla diffidenza, alla sfiducia, allo scetticismo. Proprio quando la strada per mantenere aperto un rapporto conflittuale quanto si vuole, ma un rapporto, tra giovanissimi e giunte di sinistra, è più praticabile che mai. Proprio quando è possibile evitare che i diciottenni di oggi ripercorreranno la strada dei diciottenni di ieri che, una volta scoperto che le città non si possono «prendere», sono arretrati tra disperazione distruttiva e impotenza frustata.

Alfredo Sensales  
dell'Esecutivo Nazionale della FGCI





**E' la versione italiana di una grave vicenda. Il colonnello Gheddafi ha deciso di far ammazzare 2000 esuli libici. Per loro il Diritto internazionale si fa piccolo, cozzando con la « diplomazia delle ritorsioni »**

**2 Napoli - Il carabiniere spara nel mucchio all'ospedale e ferisce un infermiere**

**1 Roma - Squadristi sfasciano il banchetto elettorale del PCI. Il più piccolo ha 14 anni, il più grande 20**

## L'italiano che «ha spiato» l'aereo in Libia

Roma — Otto esuli libici ammazzati in qualche mese nelle strade e nelle abitazioni di Washington, Londra, Bonn e Roma. Ambasciate diplomatiche rimosse e trasformate in sedicenti Comitati Rivoluzionari Libici (una sottospecie troglodita di Anonima-Assassini in trasferta, farcita di un fanatismo cieco e scatenato). Sedi diplomatiche occidentali relativamente in subbuglio. Circa 2.000 cittadini libici, scappati dal loro paese, e sparsi per il mondo, preoccupati della loro incolumità, dopo quel che è capitato ai loro otto connazionali. Infine il sequestro di Franco Corsi, cittadino italiano, caposcalo dell'Alitalia a Tripoli.



Gli «uomini del colomello» lo hanno fatto sparire il 27 aprile scorso, utilizzando uno stratagemma per così dire di «bandiera». Gli agenti di Gheddafi sono atterrati su un aereo battente bandiera francese, e quando il caposcalo Corsi si è avvicinato, sicuro che i colori del velivolo fossero della sua compagnia, lo hanno arrestato accusandolo di «spiare l'aereo». Questa è almeno la versione della moglie e dei conoscenti di Franco Corsi. Può darsi che le cose siano andate diversamente da come sono state raccontate, e comunque non sta qui il punto dell'intera faccenda.

Infatti non è difficile immaginare che quando realmente il cittadino italiano fosse una «spia», i bulldozer dei servizi segreti libici non ne conoscessero la «vera» identità prima dell'arresto. Il punto è invece che questo sequestro è avvenuto a ridosso dell'arresto a Roma di un funzionario delle linee libiche, complice dell'ammazzamento di due commercianti, fuoriusciti dalla Libia. Quindi in ogni caso Franco Corsi è stato «rapito» per ritorsione contro l'Italia e per usarlo come «merce di scambio» in una trattativa che restituisca a Gheddafi i suoi «Giustizieri» che hanno operato nella capitale italiana. Ora pare che il Ministero degli Esteri italiano si stia adoperando nell'assoluta segretezza, in una trattativa diplomatica. Finirà con il rilascio del «ostaggio questa brutta faccenda, andrà per le lunghe o non finirà affatto pacificamente.

dell'orrore nucleare, a sostituire l'accordo con il ricatto reciproco, il baratto di persone e di cose a «livello internazionale». Oggetto di baratto è il caposcalo italiano Franco Corsi, oggetti di baratto sono i 2.000 esuli libici in pericolo di vita nelle pieghe dell'Occidente.

Dovrebbero essere salvaguardati dal Diritto Internazionale, non lo sono perché di questo diritto si nota sempre meno la pur minima parvenza, e parte del mondo è diventata senza confini, terra di nessuno, un ventre bollente di pericoli e dilatato da profonde trasformazioni culturali e geografiche da cui spuntano nuove masse di «senza diritti», né politici né umani, né sociali. Di questa gente «straniera» in Italia ce n'è ormai tanta.

E' in questo deserto che si nascondono alcuni o molti dei 2.000 esuli libici? La vendetta di Gheddafi non conosce frontiere. Anche se resta un mistero la ragione per cui il colonnello, il 2 settembre 1979, abbia squinzagliato ben 4.000 adepti a stanare e «giustiziare» «i facoltosi commercianti che hanno trasferito all'estero ingenti capitali, risorse del paese». Questa è l'identità che il regime libico ha tracciato degli esuli.

Alcuni politologi proponendo per la tesi che le manie «giustizialiste» e populiste di Gheddafi superino altre motivazioni di ordine politico. Ma come reagiscono i governi europei all'Operazione-Gheddafi '80: sterminati senza pietà?

Il governo inglese in seguito all'omicidio di due «commercianti libici» ha espulso 4 membri della missione diplomatica libica sospettati di «concorso in omicidio». Tuttavia il Foreign Office inglese ha sottolineato che non esisteva alcuna prova di questa accusa, premurandosi di allacciare un negoziato con Tripoli per la salvaguardia dei rapporti commerciali con la Libia. (L'Inghilterra esporta merci per più di 300 milioni di libbre ogni anno nella Libia che ospita alcune migliaia di cittadini inglesi.)

Il governo italiano si è dimostrato invece ancora più cauto e pavido per via di 15 milioni di tonnellate di petrolio libico che giungono in Italia, della S.p.A. libica alla FIAT e alla Montedison e dei 15 mila residenti in Libia. Il ministero degli Esteri tratta «con le mani legate» la sorte di Franco Corsi. Tutti i ministri europei trattano con le mani legate la situazione particolare degli esuli libici, commercianti che siano, ospiti o rifugiati nei loro paesi. Senza contare che la «clandestinità diplomatica» dei Giustizieri libici agisce di per sé contro l'incolumità di persone che, forse non tutte, temono a loro volta in clandestinità occidentale.

Ma gli altri stati in generale e in questo particolare momento sembrano «trascinati», come in un film comico

1 Napoli, 17 — Non sopravviverà l'agente di PS Paolo Savanelli, ferito insieme al collega Filippo Di Savio venerdì mattina vicino Napoli. I due agenti stavano trasportando un rapinatore, catturato e ammanettato, sull'autostrada Napoli-Avellino. Alcune versioni dicono che il rapinatore, con le due mani ammanettate, sia riuscito ad afferrare una pistola che teneva nello stivale e a sparare a bruciapelo sugli agenti. Altre parlano dell'intervento di alcuni suoi complici.

Ma a rendere più drammatica la situazione, quando i due agenti sono arrivati all'ospedale Cardarelli di Napoli, un carabiniere di guardia a un altro detenuto ricoverato, temendo un attentato o chissà cosa ha sparato in mezzo al gruppo dei parenti ferendo gravemente un infermiere, Fernando Pinto.

Non si conoscono ancora le giustificazioni addotte dal carabiniere; ma sembra credibile a tutti che il gesto sia dovuto alla «psicosi dell'attentato», anche perché recentemente dentro l'ospedale sono stati trovati volentieri delle BR. Oppure il carabiniere, suggestionato da San Vittore, aveva una qualche clamorosa evasione del de-

tenuto che doveva sorvegliare. Un eccesso di zelo ha spezzato una gamba al povero infermiere e che poteva finire peggio.

2 Roma, 17 — Campagna elettorale: di nuovo a piazza Fiume, nel quartiere Salario. Un gruppo del PCI venerdì pomeriggio si stemma gli altoparlanti, un banchetto e poi va a volantinare alle uscite della Rinascenza. Arriva la squadaccia fascista e comincia a sfasciare tutto. Della polizia neanche l'ombra. Gli agenti, successivamente, chiamati dal segretario della sezione comunista, fermano sei giovani che poi vengono denunciati a piede libero per violenza privata, porto ingiustificato di armi improprie e danneggiamento. Niente di nuovo nella cronaca. Ma non può lasciare indifferenti l'età della nuova lega di squadristi: il più grande ha vent'anni, il più piccolo 14. Gli altri 17, 18, 19 anni.

Ultima ora — Arriva una telefonata in redazione che ci informa che due fermati, Roberto di Ciula (18 anni) e Paolo Nicosia (19 anni) non sono fascisti, ma giovani di sinistra coinvolti nella retata.

## Arrestato «Ginone» di Sarzana

Una laconica notizia annuncia l'arresto per banda armata di Gino Menconi di Sarzana.

Gino è conosciuto da molti, non solo nella sua zona di residenza, come «Ginone», sia per la sua possente corporatura che per la generosità che ha sempre espresso nei confronti di chi lo ha conosciuto.

«Ginone» è stato un militante molto conosciuto di Lotta Continua, da quando è nata fino al suo scioglimento, evento quest'ultimo da lui mal digerito, tant'era legato ai compagni e al progetto politico di questa organizzazione.

Non abbiamo alcun elemento per capire quali motivi si nascondano dietro all'accusa di «partecipazione a banda armata». Recentemente era stato interrogato dai giudici fiorentini che si occupano dell'inchiesta su Azione Rivoluzionaria, l'inchiesta che ha come protagonista indiscusso Enrico Paghiera che con le sue interessate «confessioni» ha già portato all'arresto indiscriminato ed ingiustificabile di 15 persone, tra cui Michele Molinari e la compagna di nome Pieragostini, la stessa per la quale quotidianamente arrivano decine attestati di solidarietà al nostro quotidiano.

## Mosca: nasce e sta bene, malgrado Breznev

Mosca, 17 — Ha dato alla luce un bambino, prematuro di un mese ma sano, la giovane russa che per dieci giorni filati a partire dal 27 aprile scorso aveva fatto lo sciopero della fame, per protesta perché a lei e al marito era stato impedito all'ultimo minuto di emigrare in Israele.

La donna, Nadiezhda Zakarova, 29 anni, ha interrotto la sua azione di protesta il 7 maggio scorso davanti alle assicurazioni delle autorità sovietiche che tutto sarà fatto per risolvere prontamente il suo caso. Cinque

giorni dopo la donna è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale dove martedì scorso è nato un bambino di quasi tre chili in buone condizioni di salute, che non sembra aver sofferto per lo sciopero della fame della madre.

Nadiezhda Zakarova e suo Andrei Reintski furono bloccati dalla polizia sovietica il 14 marzo scorso all'aeroporto di Mosca dove, in possesso di regolari visti di espatrio, erano in attesa del volo che doveva portarli fuori dall'URSS. (Ansa)



# Oggi la sentenza. Domani forse il Milan giocherà per risalire in A

**Le richieste dell'Ufficio Inchiesta della Federcalcio: radiazioni, assoluzioni e la serie B per il Milan. Centinaia di persone sostano da ore davanti al palazzo della Lega. Ma solo per vedere i personaggi implicati nel processo**



Gianni Rivera

Milano, 17 — «Questo sarebbe lo sport... con la polizia... poveri noi». Così commenta un vecchietto quando di prima mattina transita per via Filippetti, davanti alla sede della lega nazionale Calcio, dove di lì a poco sarebbe iniziata la quarta giornata del processo sportivo per le scommesse clandestine, inerente alle partite Avellino-Perugia e Milan-Lazio. Infatti uno schieramento abbastanza consistente è stato disposto dalle forze di polizia: due volanti, due furgoni della Celere, due gazzelle dei CC, alcuni vigili urbani. Si teme che alla curiosità per i personaggi implicati nel processo, si aggiunga qualche possibile contestazione nei riguardi degli organi della «giustizia» sportiva, dopo le richieste formulate ieri sera dal capo dell'ufficio inchiesta dott. De Biase.

Come è ormai noto, ieri sera alla fine della terza giornata del processo, la Federcalcio ha presentato il «primo conto». Dopo la testimonianza di Massimo Cruciani, ideatore e primo firmatario dell'esposto alla procura della Repubblica di Roma, che, al contrario del suo «compare», Alvaro Trinca — che il giorno prima aveva sostanzialmente creato più che altro confusione al dibattito — con molta determinazione e chiarezza ha messo in difficoltà, in due ore di confronti, imputati, avvocati e lo stesso De Biase, confermando in pieno quanto già precedentemente dichiarato (ha aggravato soprattutto la posizione di Paolo Rossi). De Biase in 22 minuti ha esposto le sue richieste.

Vediamole: retrocessione del Milan in serie B (conseguentemente si salverebbe il Catanzaro); cinque punti di penalizzazione all'Avellino ed al Perugia, da scontare nel prossimo campionato di serie A; ammenda di dieci milioni alla Lazio; radiazione per il presidente del Milan Colombo, per i giocatori Albertosi, Morini, Cacciatori, Giordano, Manfredonia, P. Rossi, Della Martira, Zecchini, e S. Pellegrini; squalifica di sei mesi per Maurizio Montesi; richiesta di assoluzione per i giocatori Viola, Chiodi, Garlascheo, Casarsa, Di Somma, Cattaneo e De Ponti. Per questi ultimi De Biase ha chiesto che venga abolito il provvedimento di sospensione degli organi federativi.

Ma torniamo all'udienza di oggi. E' dedicata tutta alle arringhe difensive che si susseguono una dietro l'altra, da far mancare il respiro. Brevi quelle degli avvocati di quei giocatori per i quali De Biase ha chiesto l'assoluzione, più circostanziate e piene di inghippi giuridici quelle per quei personaggi per i quali l'ufficio inchiesta ha chiesto la condanna.

Fuori la gente, man mano che si avvicina la sera, tende ad aumentare. Sono ragazzini, giovani, anche vecchietti, che sostano davanti al palazzo della Lega. Parlano fra di loro, commentano il processo con impressionante conoscenza della vicenda ed anche dei personaggi e relativi avvocati coinvolti; i più sono d'accordo con le richieste dell'ufficio inchiesta.

Dal fronte dei club rossoneri, ancora nessuna reazione precisa, ma è probabile che aspettino la sentenza. Comunque la sensazione è che la possibile condanna al Milan, venga accettata come un fatto tragico del destino e che da quel momento da parte di tutti, responsabili, giocatori e tifosi dovranno essere fatti sforzi per un pronto ritorno della squadra rossoneria in A.

La sentenza è prevista non prima di domani mattina.

L. V.

Venerdì sera in TV a «L'altra campana»

## Soldatesse a Bassano del Grappa



Soldatesse israeliana

Roma, 17 — «Adesso i soldati si vergognano ad uscire in divisa, con la penna degli alpini... portano la collanina al collo invece! In un esercito così ci stanno bene anche le donne...». Così ieri sera in TV, all'«Altra Campana», un vecchio alpino sul ponte di Bassano del Grappa. In studio Accame e Birindelli, Enzo Tortora in mezzo. Argomento: la proposta di legge di Accame sul servizio militare femminile.

Secondo il deputato socialista le donne devono entrare nell'esercito completamente equiparate agli uomini. Per Birindelli (Destra Nazionale) le donne nell'esercito possono fare solo servizi ausiliari «perché non si può rendere uguale a tutti i costi ciò che è diverso». Hai acceso la televisione per caso, mentre aspetti il film di Cagney, e ti trovi presa in questo assurdo referendum. Là a Bassano del Grappa la giuria è pronta e consapevole. E poi c'è il gioco degli interruttori. Durissimo l'ospite femminile, Carla, (ho perso l'inizio della trasmissione, non so che cosa hanno detto di lei) difende il diritto delle donne a fare la guerra come gli uomini e, soprattutto, a poter avere uno sbocco occupazionale nelle forze armate. Tiene testa intrepida a Birindelli, gli dà senza peli sul lingua del retrogrado. Si sgretolano in un attimo consolidate riflessioni femministe su una parità di cui facciamo volentieri a meno, servizio militare no grazie, donne contro la guerra e via discorrendo.

Faccio il tifo per lei senza accorgermene. Anche le «vallette» Din Don Dan, anche una signora dagli occhi neri e visi intervistata sul posto di Bassano. Ma il verdetto della giuria è no: le donne al loro posto. Suspense per gli inter-

ruttori: chi è d'accordo con Accame accenda un interruttore in più in casa. La colonnina luminosa (è l'Enel che fornisce la quantificazione) sale, sale poco. Quando è il turno di Birindelli la colonnina si accende quasi tutta: ha vinto chi non vuole che le donne partecipino a un «commando» e imparino a tirare granate. Va bene, no? Non era quello che volevamo? Ma questo è davvero un referendum o non è piuttosto una bufonata?

Ti consoli pensando che gli aperti, i progressisti, i politicizzati non guardano questa trasmissione e tanto meno si mettono ad accendere interruttori della luce. Ma se ci fosse un referendum vero sull'argomento, che cosa voterei? Contro la guerra e le forze armate s'intende, contro la falsa emancipazione, per la disruzione generale. Anche degli uomini. Cioè né sì, né no. E' la domanda che è mal posta.

Ciò non toglie che ieri sera ho fatto il tifo per la Carla, mentre era il fascismo che a modo suo rivendicava la diversità del nostro sesso. Un po' come la storia di quelle che sono andate in fonderia alla Breda: ma che ce ne facciamo di questa parità? Negarla d'altra parte non significa soggiacere una volta in più a una tutela paterna da parte della società? Un'amica socialista mi diceva che il fatto che le donne entrino nelle FF.AA. può contribuire a democratizzarle, può rappresentare un luogo di antropizzazione tra le donne. E poi chissà come cambierebbe l'arma del CC, se anche lì le donne? Donne CC che sparano in via Fracchia? Perché no? Le donne terroriste non sono state addette al colpo di grazia?

Franca Fossati

## Accoltellato in carcere

Milano, 17 — Un colombiano di 25 anni, Nestor Aguirre De Jesus, detenuto in attesa di giudizio nel carcere di San Vittore, è stato ucciso, con una coltellata al cuore, nel pomeriggio di ieri, durante l'ora d'aria nel cortile. Il delitto sarebbe avvenuto nel corso di una lite con altri detenuti. L'allarme è stato dato da una guardia di custodia, che dal suo posto di osservazione sul muro di cinta ha visto la scena. Il giovane è stato soccorso e trasportato su un'ambulanza all'ospedale Fatebenefratelli, dove i sanitari non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. Il giovane era stato arrestato a Milano nel dicembre '79 per tentativo di omicidio. (Ansa)

## Roma - Due giorni di carcere per Claudio Jorio, radicale, per 20 grammi di hashish

### Poi... fuori uno!

Roma, 17 — Ventiquattro grammi di hashish dentro la macchina, con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti, gli sono costati due notti e due giorni di carcere, in una cella di Regina Coeli. L'accusa non ha però retto più di tanto, e Claudio Jorio, 28 anni, uno dei componenti della tesoreria nazionale

del partito radicale, è stato scarcerato nel tardo pomeriggio di ieri, sabato. Altri, tanti altri come lui, arrestati per lo stesso motivo, restano invece dentro. «Erba libera, Claudio libero, fuori subito tutti i detenuti per hashish» c'era scritto sui cartelli che sabato mattina sono comparsi in via della Lungara, davanti al portone principale del carcere di Regina Coeli.

La manifestazione era stata organizzata dal partito radicale e vi hanno partecipato molti parlamentari tra cui Teodori, Emma Bonino, Cicciomessere, Spadaccia oltre al segretario nazionale Rippe. Il sit-in è andato avanti per circa un'ora, e mentre fuori i partecipanti sostavano con i cartelli gridando slogan in cui si invitava a firmare per i dieci referendum, «fumare è un tuo diritto firma», i deputati Teodori e Cicciomessere sono entrati nel carcere per cercare di vedere Claudio. Non glielo hanno fatto vedere, ma all'uscita hanno portato la buona notizia della scarcerazione di Claudio nel pomeriggio.

Cerchiamo di organizzare una manifestazione-festa per il 31 maggio mattina o sera a Mestre. Preghiamo Dadio Fo di telefonarsi al 041 - 929664-935619-985882.

## Una cooperativa agricola contro le immobiliari

La Coop. agricola Monte Pelato di Castiglione (LI) sta conducendo una lotta per rimettere a cultura 515 ettari di terreno agricolo completamente abbandonato e sui quali un manipolo di società immobiliari e speculatori privati vorrebbero costruire residence, ville, piscine e palazzoni. Lo scontro è impegnativo oltre che per i soci per tutti quelli che credono in que-

ste iniziative. Per domani, domenica, è convocata un'assemblea pubblica cui parteciperanno anche le amministrazioni locali. Invitiamo tutti, indistintamente a partecipare: per i collegamenti fare riferimento in paese alla Cooperativa Monte Pelato oppure scrivere a «AAM via dei Banchi Vecchi 39, 00186 Roma».

Se qualcuno ha potuto paragonare il comunismo all'emancipazione dei cavalli dal dominio dell'uomo è perché non ha mai visto una mattanza.

La pesca del tonno è un rito violento e crudele, profondamente legato al rapporto che da sempre ha opposto l'uomo alla natura, l'uomo al mare.

E, quasi a cercarsi giustificazioni morali, come ogni rito di morte e violenza, è intrecciato alla religiosità popolare.

Destino volle che a Favignana coesistessero una delle ultime tonnare in terra di Sicilia e uno dei primi carceri speciali.

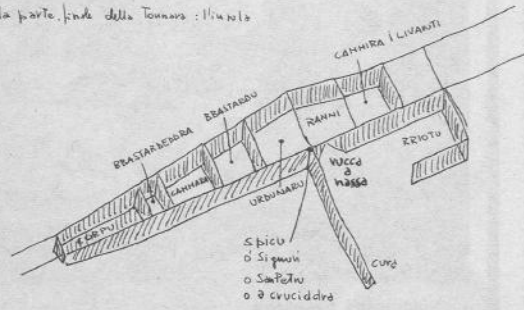
Durante la mattanza gli ordini imperiosi, i canti di lavoro, le imprecazioni, la fatica mostruosa degli uomini si mescolano allo sciabordio del mare, ai violenti e disperati colpi dei tonni agonizzanti, in un allucinante frastuono di morte.

Il mare assume un colore rosso irreali e, nonostante tutto, spumeggiante. Il tonno passa dalla libertà dei grandi spazi marini alla prigione delle reti, in un periodo in cui va a deporre la vita incontra la morte.

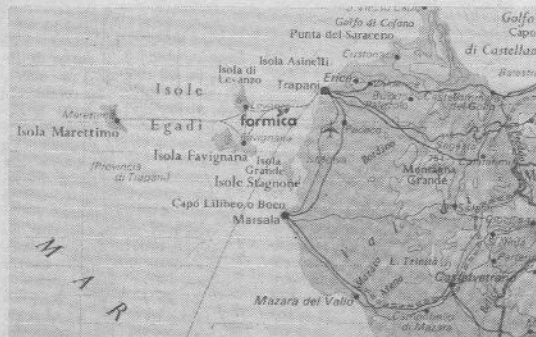
Il mare e il tonno. E l'uomo? Ognuno pensi ciò che vuole. In una mattanza è difficile schierarsi nella gerarchia degli oppressi. Il rraisi sui tonnaroti, i tonnaroti sui tonni. Su tutti il sig. Parodi, che vive a Genova, inscatola e guadagna.

R. D.

La parte fonda della Tonnara di Favignana



1:4000



L'Arcipelago delle Egadi è formato da tre isole (Favignana, Marettimo e Levanzo) e dall'isolotto-scoglio di Formica.

È situato a poche miglia dalla costa della Sicilia Occidentale, di fronte a Trapani. Favignana, l'isola più grande, è sede dell'amministrazione comunale dell'intero Arcipelago ed è abitata da circa 4.000 persone.

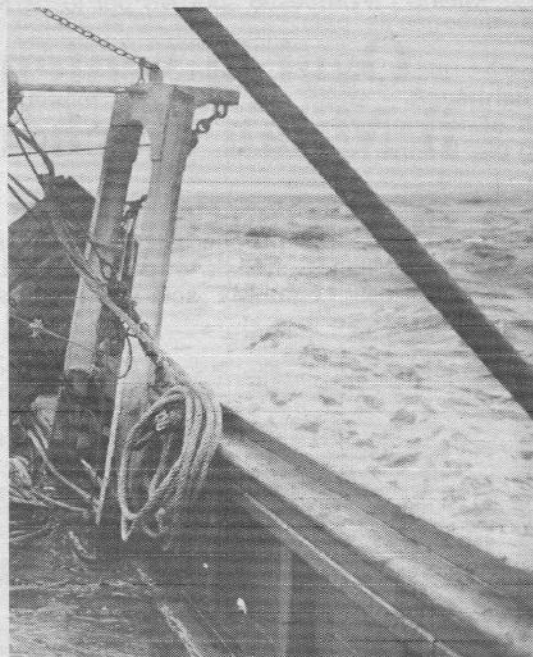
L'economia locale fino a pochi anni addietro poteva contare sull'attività di alcune cave di tufo, oggi chiuse. L'agricoltura, per le caratteristiche geografiche, ha sempre avuto scarsissimo rilievo. La pesca è quindi la principale fonte di lavoro. Anzi lo è stata, poiché da alcuni anni è in declino e non riesce a fornire garanzie di sopravvivenza al bracciantato marinaro dell'isola.

Nel corso dei mesi estivi, però, l'isola è meta dell'afflusso di moltissimi turisti e il conseguente sviluppo dell'industria del turismo colma le deficienze dell'economia tradizionale. Ciò ha causato, come dovunque arrivi l'uomo moderno e la sua civiltà del

consumo, speculazione edilizia e mostruosità architettoniche, atte solo a deturpare uno degli angoli più belli della Sicilia.

A ciò va aggiunta la splendida idea del Generalissimo Dalla Chiesa, e così Favignana può essere annoverata tra i posti più infammi del suolo patrio, ospitando un super carcere le cui caratteristiche principali (e non lo diciamo noi ma bensì il Procuratore Capo di Palermo Viola in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 1980) sono quelle di essere « malsano, un concentrato di umidità e malattie ». Per non parlare poi dei fenomeni collaterali, quali la militarizzazione, tali da rendere l'isola « paradiso di libertà ». Luogo ideale per vacanze distensive.

Nell'Arcipelago delle Egadi la pesca del tonno si svolge, oltre che a Favignana, nel vicino isolotto di Formica. Qui gli unici edifici sono quelli del complesso edilizio della tonnara. Nei tempi passati i « tonnaroti » (i pescatori di tonno) soggiornavano a lungo sull'isolotto durante il pe-

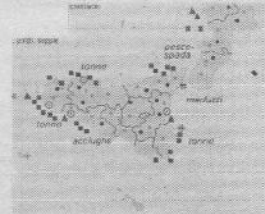


La traccia da cui è stato tratto l'articolo è presa da «La Mattanza» di Elisabetta Guggino e Gaetano Pagano, pubblicato dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, nella collana «Studi e Materiali per la storia della cultura popolare».

La posizione della Tonnara di Favignana



A fianco l'isola di Favignana e Formica, sotto i punti di pesca in Sicilia. Le due cartine sono tratte dall'Atlante Geografico Zanichelli.



riodo della pesca. Oggi si recano solo per le ore necessarie alla manutenzione delle reti e degli attrezzi da pesca.

#### LA CIURMA DI FAVIGNANA E QUELLA DI FORMICA

Le tonnare di Favignana e Formica sono oggi di proprietà dei Parodi di Genova e sono quindi sottoposte ad unica amministrazione. Prima invece erano separate. Infatti ancora oggi rimangono divise le ciurme, collaborano solo nel periodo di mattanza. Ciò se si pesca a Favignana la ciurma di Formica si mette agli ordini del capo ciurma di Favignana; viceversa se si pesca a Formica.

La ciurma della tonnara in cui si fa mattanza prende posto sul vascello disposto a levante (fasceddru i livanti), quella sussidiaria sul «fasceddru i puenti» ed interviene solo nel caso di un considerevole numero di tonni.

La ciurma non ha numero fisso, può variare da un minimo di 60 a un massimo di 80 tonnaroti

(nel '74 per esempio sul vascello di Favignana c'erano 76 pescatori, su quello di Formica 67). Alle due ciurme si aggiungono una decina di avventizi, pescatori assunti per un periodo di 40-45 giorni per manovalanza generica nella disposizione e nel ritiro delle reti, corde, ancori.

#### LA CIURMA E IL SUO CAPO

Il capo della ciurma è il « rraisi », dall'autorità difficilmente discutibile, come è usanza del mondo del mare. È il diretto interlocutore della proprietà e da questa viene scelto su indicazione del rraisi precedente. Infatti il rraisi sceglie, come vuole la tradizione, tra i tonnaroti da lui ritenuti più valenti ed esperti, due consiglieri detti « capiraddia » e tra essi un « suttarraisi » che sarà appunto suo successore e, quindi, investito di grande autorità.

Esistono poi due « capilega », eletti dalla ciurma senza controllo del rraisi. Essi svolgono la funzione di « sindacalisti », tutelando gli interessi dei lavoratori e contrattando la percentuale del —pescato (migghiaratu) che tocca alla ciurma. Il tonnaroto è legato da contratto stagionale e ha quindi una posizione estremamente debole nei confronti della proprietà, di qui l'importanza della figura del capolega che è infatti, una istituzione recente.

Il capolega e il rraisi sono legati da manifesta ostilità, e da questo rapporto la figura del capo ciurma ne è uscita indebolita, non rispondendo più a quella, per alcuni aspetti leggendaria, del passato.

#### LA TONNARA

Solitamente con il termine tonnara si intendono gli edifici in cui si svolgono i lavori inerenti

# Il mare

## L'invito alla preghiera capobella « Muciara rraisi »

Na Salvi rRìgina a matrì dDiu i

Na Salvi rRìgina a ssaneres  
Na Salvi rRìgina a Matrì dDiu i  
Un Patrinnostu o patriusan G  
a ssanisciu r  
o Sacru rri gG  
a ssantinnu  
a ssan la chi p  
danti pu

(Tutti) dDiu lu faccia  
Requameterna santo Creati nost

## La « Cialoma » (canto scandito)

(solo) Aiamola aiamola  
(tutti) aiamola aiamola  
(solo) Gesù Cristo cu li  
(tutti) aiamola aiamola  
(solo) e lu santu Sarvatu  
(tutti) aiamola aiamola  
e Criastù tanta gg  
Vergini santa partu  
Vergini santa partu  
fici un figghiu comu  
e ppi nnomu Gesù rraimau  
tornami Gesù bburturna  
l'una e l'atru pocu

alla pesca del tonno, ebbene è risali  
un uso improprio: o l'insu  
a) la tonnara vera e propria è lessu t  
l'insieme di reti, cavi, ancori « il pur  
ecc. posizionati in mare. ce all' »  
b) Gli edifici dove si svolgono (lo  
i lavori, prima e dopo la pesca, n'asta  
sono così distinti: « u bbaggiu » metri da  
una grande piazzale: « a campu » alla qu  
« il magazzino dove si prepara iaggi  
vengono tirate in secco le reti; « i trizzanti », dove U Pic  
che nel periodo invernale. an Pet  
ra ».

#### TUNNARA O DDRITTU

La tonnara di Favignana è una « tunnara o ddrittu », cioè per la pesca nel periodo primaverile (tra aprile e giugno) quando tonni si avvicinano alla costa e branchi, da levante a ponente, per deporre le uova. L'altro tipo di tonnara è la « tunnara i rraimau ». Nel primo caso il complesso delle reti si articola in parti distinte: costa, cura, insula.

#### LA COSTA

La « costa » serve, in assenza di una costa naturale, a deviare il cammino dei tonni verso la « cura ». La tonnara di Favignana è una delle poche che possiede la costa, per la particolare forma della costa naturale. Si tratta di un cavo d'acciaio lungo 3.500 metri a cui è legata una rete. Si divide in « costa auta » e « costa rascia » ed è tenuta insieme da segmenti di 50 metri detti « scoli » trattenuti da ancori. Laddove la costa auta e la costa rascia si uniscono, le reti sono disposte in modo tale da formare una U, che impedisca al tonno ogni deviazione e lo indirizzi verso la cura.

#### LA CURA

La cura è una rete, lunga circa 2.000 metri, che unisce l'isola alla terraferma. È una barriera che i tonni sono costretti

# mare, il tonno l'uomo

regghiera capobarca  
ra traisi  
na a matr  
Dju ri Trapani  
u rrusario  
u crvario  
na a ssant  
rina a Mar  
i Fati ma  
u o patri  
san Giuseppe  
a ssan  
iciscu ri Paula  
o Sacru  
ri gGesù  
a ssant  
minu  
a ssan  
chi pre o Signuri pi n'abbun-  
danti pi  
i faccia  
santo Cressi nostri morti

» (canto scandisce il ritmo di lavoro)

aiamola  
aiamola  
isto cu li  
aiamola  
tu Sarvatur  
aiamola  
ù tanta  
santa part  
santa part  
'ggghiu comu  
nomu gGesù  
gGesù bbunturna  
l'atru pocu

, ebbene è risalire e dirigersi dunque verso l'insula. La rete è tesa con lo stesso metodo della costa. Il punto in cui la cura si unisce all'insula si chiama «u spicu» (lo spigolo) ed è segnato da una asta che emerge per circa due metri dalla superficie del mare e alla quale sono apposte delle immagini sacre. Viene infatti chiamato, a seconda delle immagini, «U spicu 'o Signuri», «U spicu an Petru», «U spicu a cruci-  
ta».

INSULA  
L'insula è la parte finale della camera, il luogo dove si compie la mattanza. E' costituita da più camere, alcune delle quali comunicano tra loro attraverso una rete chiamata porta, la quale si apre e si chiude come fosse un davante levatoio. All'ingresso dell'insula c'è la «vucca a nmassa» (vucca a nassa): un sistema di reti a forma di imbuto con l'apertura più ampia verso l'esterno, attraverso la quale i tonni possono entrare facilmente. E' praticamente impossibile, invece, il percorso inverso. In ogni caso in prossimità della vucca a nmassa c'è un «rriutu», un posizionamento delle reti a L che impedisce ai tonni, devianti dal cammino prestabilito verso la morte, di sfuggire alla prigione di reti.

Le camere dell'insula sono: «cammara i livanti», «ranni» (grande), «cudunaru», «bbastardeddra», «cammara», «bbastardeddra», «coppu» o «corpu». Quest'ultima è la «camera della morte», è l'unica ad avere una rete sul fondo costituita da diverse cucite insieme le quali, con la porta che le separa dalla camera precedente, costituiscono un complicatissimo sistema di reti il cui scopo è quello di regolare l'afflusso dei tonni, senza farne scappare alcuno, e di fissare verso la superficie i tonni per arponarli.

SITI PRONTI?  
UN CREDO O' SIGNURI  
MODDRA!

Inizia il periodo di pesca. I pescatori si riuniscono nella capbarca (il magazzino dove si fa manutenzione delle reti e degli arnesi) e le campane della vicina chiesa annunciano l'inizio della stagione di pesca. Un tonnarò grida: «E ssemprì sia laratu lu nnomu di Ggesù!» (E sempre sia lodato il nome di Gesù!). Incominciano un febbrile lavoro di disposizione e controllo delle reti della tonnara, per osservare il numero dei tonni entrati, per eseguire operazioni per spostare i tonni in determinate stanze ecc.

Il rraisi fa la spola tra la tonnara e l'amministrazione per riferire della situazione e per ricevere disposizioni. Per questa sua funzione merita l'ostilità dei capilega che lo ritengono, non a torto in una moderna visione di questa antica tradizione marinara, un «servo dei padroni».

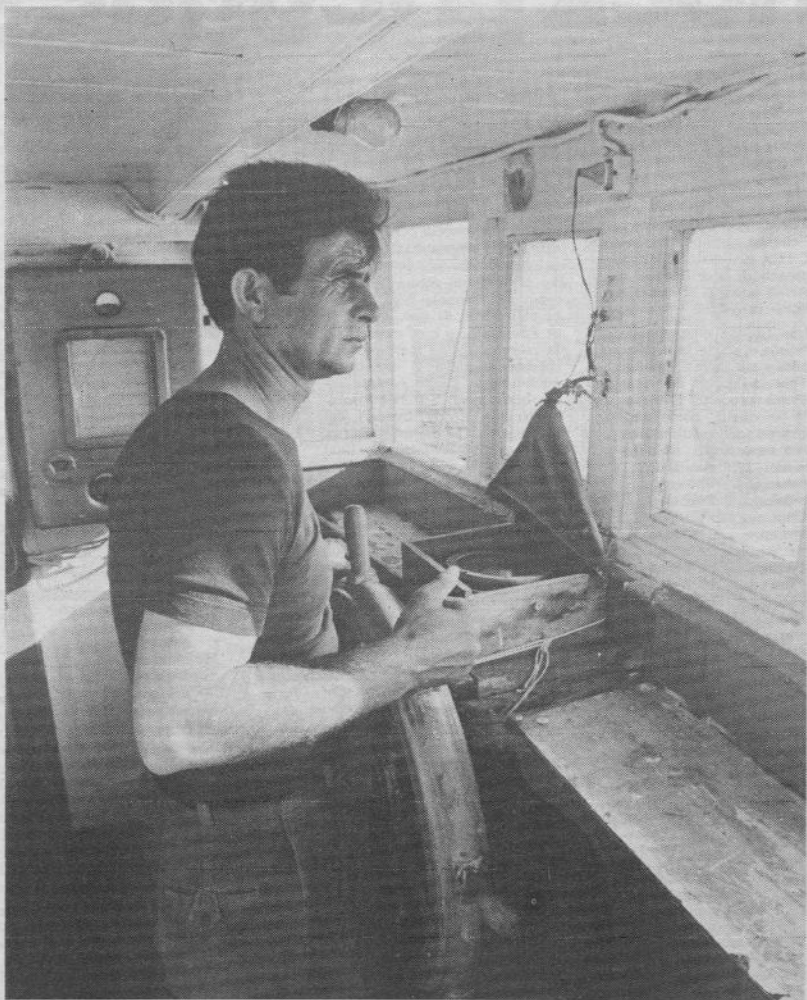
E veniamo alla mattanza vera e propria.

I pescatori si riuniscono alle 6 del mattino sul molo. Si dispongono sulle barche a seconda delle mansioni da assolvere, agli ordini di un capobarca. Gli scafi salpano trainate da una motobarca. Appena salpati il capobarca della «muciarè rraisi» (l'imbarcazione sulla quale prende posto il capocurama) invita alla preghiera, recitando una tradizionale litania religiosa. Infine i pescatori si rivolgono reciprocamente il saluto che dovrebbe essere «santu bbongiornu» che viene ripetuto alle effigi dei santi in prossimità dello spicu.

Il rraisi controlla per l'ultima volta le reti aiutato da un subacqueo. Le barche si dispongono come tradizione vuole. I pescatori osservano quanto avviene all'interno delle varie camere, attraverso uno specchio posto sul fondo delle imbarcazioni.

Il rraisi ordina di mettere in comunicazione la «cammara» con il «bbastarddeddra»: «Siti pronti? Un credo 'o Signuri, moddra!» (Siete pronti? Non credo al Signore, molla!) Poi entra nel «bbastarddeddra» e chiede «S'arrisittau a porta?» (Si sistemò la porta?) Avuta risposta affermativa ordina «A nnomi ri dDiu, modd'ra!» (Nel nome di Dio, molla!). E i tonni passano nella «bbastarddeddra». Se alcuni rimangono nella cammara si cala una rete volante chiamata «ncerra» che viene manovrata per sgombrare dai tonni la cammara.

Quando il branco è entrato nel «coppu» viene chiusa la porta tra questo e la «bbastarddeddra». Le barche si dispongono a «quattru» (la formazione della mattanza) e la maggior parte dei pescatori si porta sul fasceddru i livanti. Altri rimangono a manovrare le reti. Durante queste operazioni il rraisi incita: «Aisa, aisa, ggjuvini bbellu, aisa!» (alza, alza, giovane bello alza!) E il ritmo di lavoro è scandito dalla «cialoma», un canto della mattanza. Poi il rraisi fa entrare in funzione il suo fischietto a cui segue l'ordine «Trasi!» cioè stringere ulteriormente il quattru.



Sugli uomini e sul mare cala ora una intensa atmosfera drammatica: il ritmo di lavoro si fa più teso, il canto più svelto e serrato. I pescatori ora cantano lo «gnanzò». I tonni sono in superficie. L'acqua è già arrossata perché, in cerca di una via di scampo, i grossi pesci si feriscono l'un l'altro. Il rraisi scandisce gli ordini con il fischietto. I pescatori assicurano le reti al barcone e mettono mano agli arponi.

I tonni arponati sorvolano le spalle degli uomini al grido: «Uno e dóni!» Quando il rraisi grida: «E ssemprì sia laratu lu nnomu ri Ggesù!» a cui i pescatori rispondono «Ggesù!» è tempo di ritornare.

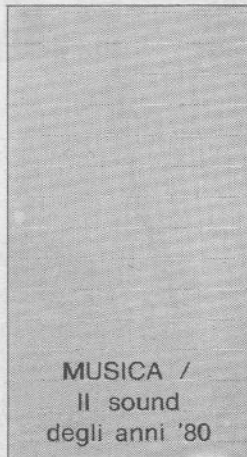
Tutte le imbarcazioni fanno rotta verso il porticciolo ad eccezione del fasceddru i livanti che, carico di tonni, si dirige allo stabilimento dove sarà effettuata la lavorazione del pesce.

Un tempo le coste di Sicilia

ospitavano numerose tonnare. Oggi ne sono quasi tutte chiuse. Il pescato è in progressiva e costante diminuzione. A Favignana, una delle poche tonnare rimaste aperte, la cattura di 2.600 capi segna una stagione di pesca fortunata.

Sempre a Favignana, nello stabilimento dove si lavora il tonno, c'è una lapide che incomincia così: «Al 1859 anno ultimo gabella Florio la tonnara di Favignana pescò 10.150 tonni...».

R. D.



# Rock? Reggae? No, Ska

Sullo Ska, e per gentile concessione dell'editrice Savelli, pubblichiamo uno stralcio dell'intervento del nostro collaboratore Massimo Buda al volume «Reggae».

«E' un nuovo fenomeno quello che si profila fra la fine del 1979 e l'inizio del 1980, all'insegna di una fusione di umori, di suoni e di colori fra il rock e il reggae.

Una fusione che avviene nelle vaste e grigie periferie delle grandi città inglesi, quelle stesse che all'epoca del beat già avevano prodotto i gruppi più duri e ribelli, come gli Who interpreti dello stile Mod, che non a caso ritornano in auge alla fine del 1979 con il film *Quadrophenia* (in cui compare anche Sting del Police). Periferie di città che sempre più si orientano e non a caso da più parti si comincia a definire «suburbani» («This is the Sound of the suburbs»), tuonano i Mambbers, e *Survival in a Suburbia* titola significativamente un articolo del «Melody Maker» sul nuovo reggae, nei quali i problemi della sopravvivenza della gente di colore si trasformano e diventano diversi da come li poneva il reggae classico, si adattano alla nuova e complessa realtà della metropoli. C'è una commistione crescente fra giovani inglesi e giamaicani, i colori e le differenze si stemperano, il bianco si alterna col nero.

Non è solo un modo di dire. In un clima di generale ritorno ad alcuni aspetti della musica, della moda e della cultura giovanile della metà degli anni Sessanta, una nuova etichetta (che guarda caso prende come nome proprio quello di Two Tone Records) sfonda sul mercato con velocità e forza impensabili fino a poche settimane prima. Quattro gruppi irrompono sulla scena occupando le cime delle classifiche discografiche, le onde radio e (come non accadeva da tempo) i jukebox e le sale da ballo: sono gli *Specials*, i *Madness*, i *Beat* e i *Selecter*, gruppi misti di bianchi e di neri che archiviano la già toroga immagine punk e ne affermano una nuova, che riprende e riassume elementi di immagini precedenti. Un a-

spetto tardo-punk del tipo «stravolti ma normali» inaugurato da Johnny Rotten-John Lydon dei *Public Image Ltd* (che dopo essersene stato a Kingston induce spesso la sua banda a cadenzare in reggae o a fare versioni dub di ritmi e riffs allucinanti e ripetitivi fino all'ossessione), capelli cortissimi da *skin-head*, giacca e cravatta e calzoni a tubo col tocco finale del cappello «a piede di porco» come da manuale Mod, il tutto all'insegna di una immagine di «normalità» e di antitesi alle regole dello star system, opposte a quelle di una totale quotidianità. Facce e nomi come quelli degli *Specials* (Horace, Neville, Roddy, Lynval), dei *Madness* (Monsieur Barso, Suggs, Chash Smash), dei *Beat* (Everett, Saxa) e dei *Selecter* (Neal, Compton, Desmond) si possono incontrare molto più facilmente in una fila all'ufficio di collocamento o a quello dell'immigrazione, oppure in un bar di gente di colore nei pressi di una grande stazione ferroviaria o in un cinema di periferia, che non nei panni di una rock star.

Non è un caso del resto che il produttore degli *Specials* sia stato uno che, come Elvis Costello, ha lavorato per diverso tempo su una immagine di rockstar assolutamente «normale» e vicina alla quotidianità. Ma il vero ideatore del reggae «bianco-nero» (i cui dischi hanno infatti copertine che in sintonia col ritorno di moda dello «stile optical» della pop art degli anni Sessanta non alternano altro che bianchi e neri e scacchi grandi e piccoli, rendendo anche visivamente l'idea di una fusione fra moduli musicali bianchi e neri) è Jerry Dammers, anglo-indiano organista e compositore di gran parte dei pezzi degli *Specials* nonché ideatore della Two Tone Records. Che ha lanciato i quattro gruppi suddetti prima che le grandi case li comprassero da Dammers, un taciturno e geniale *skin-head* amante dei gruppi ska e mod dei Sessanta, degli Who, degli Slade, dei Clash, di Elvis Costello, del punk e del reggae. Influenze che tutte si sentono nel sound della formazione, in quanto echi rock e reggae s'inseguono (con più preminenza per i secondi)

fra i solchi del fortunatissimo album d'esordio, dove figurano l'hit single *A message to you Rudy*, reggae veloci come *New era* e *Doesn't make it alright*, pezzi di sapore punk come *Do the dog*, la *Monkey Man* lanciata negli anni Sessanta da Toots & The Maytals e altri hits ancora come *Too much too young* e *Gangsters*. Storie di frustrazione e di riscossa, di amore e rabbia, di sbandati e integrati in uno scenario di pubs e night clubs frequentemente visitati dalla polizia. Storie di «rude boys» e di piccoli malviventi come l'uomo con cappello, occhiali neri, giacca, cravatta e calzoni a tubo che è il simbolo degli *Specials*, coi quali collabora anche una vecchia conoscenza dello ska dei Sessanta come Rico Rodriguez, che il trombone lo ha suonato per molti anni in gruppi jazz giamaicani e inglesi (da quello di Count Ossie a quello di George Fame) prima di mettersi a dar consigli ai rude boys di Jerry Dammers.

Analoghe le caratteristiche dei *Beat* di Dave Wakeling e Andy Cox, entrambi provenienti da Birmingham (è una storia di periferie d'élite periferie quella del rock'n' reggae, britannico, poiché anche gli altri tre gruppi citati vengono non da Londra ma da Coventry, nell'entroterra industrializzato dell'Inghilterra). Ma mentre per gli *Specials* di Jerry Dammers i riferimenti sia alla radice sociale che a quella musicale del reggae «bianco-nero» sono più diretti («Ho sempre amato il reggae — dice Dammers — ed ho sempre avuto l'idea che bisognasse mischiare il rock e il reggae, sintetizzandoli con la fiera energia del punk»), nei *beat* prevale un'immagine più sciolta dalle radici sociali del fenomeno e più legata invece all'anima ballerina e spensierata del reggae dai due toni. Non a caso, mentre il simbolo degli *Specials* è l'omino con gli occhiali neri che vagabonda in città, quello dei *Beat* è la donna che balla con acconciatura, sottana e scarpe a spillo in stile anni Sessanta, e se devono ripescare un hit di quel periodo i *Beat* scelgono quella *Tears of a clown* di Smokey Robinson

che è più un classico del soul che non dello ska che li ha portati in cima alle classifiche ancora prima avere inciso un album.

«Fondamentalmente — dice Wakeling — il nostro ideale erano delle canzoni punk, ma ci piaceva molto anche il reggae e volevamo qualcosa con dentro una sorta di "beat", e da qui abbiamo avuto l'idea di prendere il nome. Il punk, come tutte le cose estreme, stava venendo a noia, era troppo autoindulgente. Mentre il reggae dal canto suo stava diventando troppo soffice e commerciale, senza oramai più cose da dire. Così cominciammo a suonare nei parties che si facevano e nei pubs ora punk ora reggae stabilendo un incrocio fra i due generi. Eccitazione e un po' di ritmo, del "beat", tutto qui».

Accompagnati dalla quasi leggendaria figura di Saxa, un musicista negro da tempo attivo nei circuiti ska e reggae, i *Beat* sono così il secondo gruppo della Two Tone a sfondare, ma chi sale più in alto, almeno in un primo momento, sono i *Madness*. Il sestetto possiede una delle immagini più geniali e singolari dell'intera scena inglese, come suggerisce del resto subito l'incredibile e surreale copertina di *One step beyond...*, il loro album di esordio, un manifesto di pura, lucida e scatenata follia, pieno di riferimenti non solo musicali ma anche grafici alla musica e allo stile della metà degli anni Sessanta, che mimano con grande freschezza.

Simili più ad una banda di irrefrenabili clowns (in scena fanno davvero di tutto, saltando a destra e a sinistra e prendendosi a testate come presi da improvvisi raptus appunto di follia) i *Madness* entrano d'autorità negli anni Ottanta con una musica travolgente e nella quale si fondono, a livello musicale, echi ska e reggae con altri di origine europea derivati dal folk e dal beat inglese e addirittura da una certa musica da circo. Come dire Bob Marley a lezione di piano da Nino Rota, magari alle prese con una delirante versione del *Lago dei cigni* e con impasti sonori dominati da un sassofono schizofrenico,

da esili organetti, pianoforti scalcinati e saltellanti, maracas e tutto quanto li vedrebbe molto meglio suonare in qualche night club d'infimo ordine di qualche film di spionaggio ambientato fra alberghi, palme e piscina in qualche località esotica degli anni Sessanta. Che poi è un altro dei riferimenti che emergono ad un esame dell'immaginario «neo-coloniale» dei *Madness*, di cui nel primo album spiccano, oltre alla canzone che li ha portati in cima alle classifiche dei 45 giri (*My Girl*), quella *The Prince* dedicata ad un vecchio eroe dello ska come Prince Buster e quella *Night Boat to Cairo* che sembra tratta da un film di avventure e spionaggio in medio Oriente di inconfondibile sapore anni Sessanta (non sarebbe male nella colonna sonora di un film come *Topaz* e di un ipotetico rifacimento di *Zorba il greco*, o di qualcuno dei primi film di James Bond del quale i membri sia dei *Madness* che degli *Specials* sembrano essere una riedizione decaduta e scaciata e un po' patetica, con la cravatta fuori posto e l'inconfondibile cappello di traverso).

E questo dell'ulteriormente sottolineato riferimento ai Sessanta è anche l'elemento che risalta (all'interno dello ska revival del finire degli anni Settanta, testimoniato anche dalla rimessa in circolazione di vecchi dischi come *Guns of Navarone* degli Skatalites) dall'immagine e dalla musica dell'ultimo dei grandi gruppi di rock 'n' reggae emersi all'inizio degli anni Ottanta, e cioè i *Selecter* della cantante Pauline Black, un personaggio femminile di per sé unico in tutta la scena ska e reggae, per lo stesso fatto di essere non corista ma protagonista. Gruppo dal suono più sporco e meno raffinato di quello degli *Specials*, di cui però condividono e anzi forse accentuano un'immagine con più elementi politici, e gruppo dalla messa in scena assai originale e quasi teatrale (sul tipo dei *Madness* senza accenti clownistici ed anzi con elementi di forte drammaticità), i *Selecter* sono il più reggae dei gruppi della Two Tone e quello più caldo e aggressivo.

CINEMA / Si è conclusa a Bari la prima Rassegna Esperienze Cinematografiche nel Meridione

## Sud e cinematografia



Bari. Sabato 10 maggio si è conclusa a Bari la « Prima rassegna esperienze cinematografiche nel meridione » promossa e organizzata dal Cinecircolo 25 Aprile e dalla coop. r.l. Nuovo-sud in collaborazione della Terza Rete tv sede regionale per la Puglia.

La rassegna promossa nell'ambito dell'ottava quindicina, gli incontri-spettacoli organizzati nel Centro Sperimentale Universitario di Cultura S. Teresa dei Maschi, ha registrato la presenza di 19 cineasti meridionali, 20 films, distribuiti in otto serate, con unico denominatore comune: la voglia di mediare esperienze e tematiche varie usando il cinema come mezzo espressivo.

«Un cinema — come avverte la presentazione della rassegna — dunque, non partorito dai sacri — in quanto non accessibili ai più — stabilimenti di Cinecittà; un cinema, al contrario, che nasce e vive, con uguale tensione, dal lavoro di chi opera nell'area meridionale che, per specificità culturale e a volte per scelta, è lontana dai tradizionali poli di produzione cinematografica».

A conclusione di questa prima rassegna, il bilancio può considerarsi positivo per l'occasione

offerta di confronto e diffusione di questi lavori destinati forse a rimanere chiusi in una ristretta cerchia di pubblico.

La presenza della sede regionale pugliese RAI-Tv alla rassegna permetterà la visione ad un più vasto pubblico in una trasmissione appositamente realizzata che andrà in onda prossimamente.

Non si è trattato di una rassegna del cinema a passo ridotto, ma di un tentativo di fare il punto sulla produzione cinematografica nel meridione sia qualitativamente che quantitativamente.

Sono stati presentati documentari in 16mm e 35mm di Lorenzo Fiore e Piero Virgintino realizzati alla fine degli anni sessanta che hanno ottenuto riconoscimenti in campo internazionale classificandosi secondi alla Biennale del Documentario a Venezia nel 1969: è il caso di « I nomadi dell'arte », imperniato sugli strumentisti delle bande musicali protagoniste delle feste patronali. Un interessante documentario in Super 8 sul centro storico di Galatina è risultato il lavoro di Cosimo Beccarisi. Accostare teatro e cinema è sempre stata una facile tentazione per i cineasti: non sono quindi mancati lavoro

di questo genere, come « La scatola » di Tani Scanni e « Un luogo per incontrarsi » di Mastromarino, Fiore e Cirasola; il primo ha costruito il proprio lavoro sulla scatola, oggetto e struttura di un mimo che cerca di penetrarla e scoprirla; gli altri tre autori, con un ottimo accostamento di tecnica e di regia, hanno cercato di rendere cinematograficamente leggibile l'allestimento scenico e l'azione mimica lungo il percorso di una mostra di situazioni in sei stanze realizzate dalla Bottega Artigiana la Maschera.

Due i films a soggetto: un cortometraggio di Ida Mastromarino « Prova con il camion », ed un lungometraggio in super 8 « Il pozzo delle tartarughe », del Cineclub Bari, centrato su una rivolta ecologica in un paese del Sud contro l'installazione delle centrali nucleari.

Di indiscusso valore sono stati i lavori del siciliano Peppuccio Tornatore « Il Carretto » e « Cronaca della festa del Santo Patrono di Bagheria », ormai imposti a livello nazionale.

La rassegna si è conclusa con un impegno di continuità fissando un nuovo appuntamento alla prossima primavera.

Nicola Cirasola

## Teatro

ROMA. Alla Sala Borromini (p.zza della Chiesa Nuova) alle ore 17,30, in pieno pomeriggio di una vuota domenica, il Beat 72 presenta l'ennesimo « opening concert ». E' in programma « Community Sing », una cantata di Alvin Curran per coro, soprani, pianoforte, synthesizer e nastro registrato. « Community Sing nell'usanza anglosassone significa il radunarsi di un gruppo di persone per cantare ». Da questo pretesto Alvin Curran partirà per presentare in una prima parte una « conferenza-concerto sulla vocalità » nella quale dirigerà un coro composto da studenti dei primi tre anni dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica (dove dal 1975 insegna Improvvisazione Musicale) che si intreccierà con citazioni registrate di « vocalità » (Billie Holiday, canti di balene, aborigeni australiani, una donna fiorentina che fa il bucatino, un upupa, un rigoglio, rane uccelli tropicali, un pavone, Edith Schloss che canta Ravel mentre dipinge, una cantante iraniana...).

Una seconda parte poi vedrà i soprani solisti cantare all'unisono brani monodici su poesie di Coolidge, fino a quando gli interventi corali porteranno al graduale abbandono dello spartito per l'improvvisazione. Alla performance parteciperanno le 5 componenti del Feminist Improvising Group e 50 allievi di Curran all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica.

ROMA. A Il Cielo (via Natale del Grande 27) ogni sera alle ore 21,30 Maurizio Panici presenterà « Dandy », flusso di coscienza coagulata in immagini casualmente teatrali scritte e messe in scena insieme a Luigi Musati e Giampaolo Saccarola. « Dandy » è... « la logica narrativa e drammatica che queste immagini ci hanno fornito di se stesse, costruendo si successivamente e liberamente, come escrescenze, mufte preziose e antibiotiche sul tronco della rappresentazione quotidiana ».

ASTI. Nel periodo maggio-settembre si terrà a Villanova di Mondovì una rassegna teatrale e musicale dal titolo « Folli, folletti, folatun » patrocinata dalla regione piemonte e dalla pro loco « Amici di Mondovì »: oggi alle 21 nei locali della « Ferrata » la cooperativa Cunea-Teatro presenterà « Casa di bambola » di Ibsen.

## Convegni

FERRARA. Ultimo giorno del convegno « Senza Pasolini »: oggi alle 10,30 al Teatro Testoni di via Alessandro Tiarini 2 « In forma di poesia » poesie scelte e lette da Laura Betti. Alle ore 11 « Con Pasolini », conversazione di Gianni Baget-Bozzo, Stefano Rodotà, Gianni Scalia, Andrea Zanzotto.

## Musica

BOLOGNA. Ritmi/città, il grande happening di piazza continua, ma le date sono state modificate: pioveva, e così il programma di venerdì, 16 maggio è slittato ad oggi. Dunque a piazza Maggiore oggi troverete: dalle ore 18 il Teatro Improvviso. The live Music Big Band, l'Art Ensemble of Cichago, i Rockballs, i Gaznevada. Dalle ore 22 invece si balla con Siembra (Salsa Music).

## TV 1

## Terza Rete Televisiva

## TV 2

- 11,00 Messa
- 11,55 Segni del tempo: attualità religiosa
- 12,15 Agricoltura domani
- 13,00 TG L'una: rotocalco per la domenica
- 13,30 TGI Notizie
- 14,00 Domenica in... Con Pippo Baudo
- 14,35 Disco ring: settimanale di musica e dischi con Awana Gana
- 15,35 Il tocco dell'amore - Demis Roussos in concerto
- 16,50 Chiamata urbana urgente per il numero... scherzi in un atto di Amendola e Corbucci
- 17,45 Notizie sportive
- 18,45 90° Minuto
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 I sopravvissuti - telefilm
- 21,40 La domenica sportiva
- 22,40 Prossimamente programmi per sette sere
- 23,00 Telegiornale - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di...
- 15,30 Diretta preolimpica - Formia: Atletica leggera, Meeting internazionale
  - 18,15 Prossimamente programmi per 7 sere  
Questa sera parliamo di...
  - 18,30 Cronaca di un concerto: New Trolls
  - 19,00 TG3
  - 19,15 Primati preolimpici
  - 19,20 Pasticciccio italiano: di Felice Andreasi e Alberto Gozzi  
Questa sera parliamo di...
  - 20,30 TG3 - Lo sport
  - 21,15 TG3 Sport Regione
  - 21,30 Una domenica, tante domeniche  
Un isola un inverno (Ponza)
  - 22,00 L'Italia e il giro - di Mario Soldati
  - 22,45 TG3
  - 23,00 Primati olimpici

- 12,00 TG2 Atlante: dibattito internazionale sui fatti nel mondo
- 12,30 Qui cartoni animati: Racconti giapponesi; Bill e Bull
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Peter Falk in « Colombo » - telefilm. Regia di Hy Averbach
- 14,50 TG2 Diretta sport - Eurovisione: 63° Giro d'Italia - Automobilismo: Gran Premio di Formula 1 di Montecarlo
- 17,20 Hawaii - Squadra Cinque Zero - telefilm. Regia di Seymour Robbie
- 18,15 Prossimamente programmi per sette sere
- 18,30 TG2 Diretta Sport - Firenze: tennis Torneo internazionale maschile
- 19,00 Campionato italiano di calcio
- 19,50 TG2 Studio aperto
- 20,00 TG2 Domenica Sprint
- 20,40 Mazzabubù: spettacolo musicale con Gabriella Ferri
- 21,50 TG2 Dossier
- 22,45 TG2 Stanotte
- 23,00 Musica a palazzo Labia: concerto del violinista Uto Ughi e del pianista Eugenio Bagnoli. Beethoven: Sonata n. 5 in fa maggiore op. 24





FGCI, un dilemma: essere o non essere

Allora, sopra c'è il partito e sotto la FGCI. Si sta parlando di via Volturmo, del palazzo dove hanno sede le federazioni provinciali del PCI e della FGCI. Si entra e un occhio abituato a quelle sgangherate topaie chiamate sedi ai tempi della sinistra extraparlamentare sa di entrare in un altro mondo, c'è l'attaccapanni, i caloriferi in inverno funzionano, poi è anche pulito, per terra i muri bianchi, senza scritte. C'è un buon viavai, quasi sempre. Fa eccezione e molto impegnate. Sarete domine?

La storia dice che questa FGCI nel '79 si sciolse nel movimento. Volturmo o no, niente, scompare nei casini del momento. Fino al '71. Allora un centinaio di volontari iniziò la ricostruzione. Nel '72 partirono le cellule nelle scuole che diedero vita all'ascesa e all'affermazione dell'organizzazione. Sono gli anni di punta delle organizzazioni della sinistra.

Nel '73 c'è il Cile, con i sentori di colpo di stato, le grandi manifestazioni dopo la stagione del Vietnam, la lotta che entra anche nelle istituzioni, nelle caserme. Il 15 giugno, il 20 giugno.

Nel '76 gli iscritti alla federazione provinciale, una delle più importanti d'Italia, toccano il tetto massimo: 4.500. Poi si cala: nel '77 diventano 4.000, nel '78 poco più di 3.000.

Questo ed altro, stimola una riflessione ed un'auto-critica. Il Congresso di Firenze alza le bandiere della « snoltà organizzativa ». C'è ancora « La Città Futura » tentativo ambizioso di coinvolgere vasti strati giovanili, 40.000 copie nel '77, 4.000 nel '79. Lo chiudono. Qualcosa non andava? No — risponde Massimo Gatti, l'odierno segretario in carica dopo la promozione di Marco Fumagalli a segretario nazionale —; egli afferma che il ruolo di un giornale giovanile non è fondamentale perché tanto ci sono gli strumenti nazionali del partito. Strana autonomia questa della FGCI. Comunque adesso c'è « Rossa », un periodico locale.

Parla un po' di tutto con il classico taglio di bollettino un po' interno e ogni tanto esterno, verso altre strutture organizzate, 9.500 copie di tiratura per il primo numero, diffusione militante, 9.000 al terzo. Vorrebbe assestarsi sulle 4.500 di vendita.

Padri e figli in riunione? Nello stesso palazzo... La FGCI milanese è composta da 183 circoli, 60 in città e 123 in provincia. Ma i giovani che ne fanno parte, chi sono?

I giovanissimi di 14, 15, 16 anni non superano il 10%. Il 60% è rappresentato da una fascia di giovani compresa tra il diciassettesimo e il ventunesimo anno d'età. Le differenze tra città e provincia non riguardano tanto i dati sull'età quanto la diversa condizione sociale: gli studenti medi in città superano il 33% (m) e il 43% (f). In provincia sono di meno: 21% (m) e 37% (f) mentre aumenta il numero di coloro che lavorano in fabbrica o che comunque svolgono mansioni di operaio. Questi in città raggiungono il 23,1% (m) e il 6% (f). In provincia sono il 47% degli iscritti — gli operai — e le operaie il 20,1% delle iscritte.

In generale, stando alle cifre, la componente principale del corpo organizzato resta negli studenti medi che raggiungono il 33,5% sul totale degli iscritti, seguito dagli operai col 27,3 per cento.

I dati riguardano il '79. Nell'80 il tesseramento sta andando molto a rilento ed è prevedibile un'ulteriore flessione del numero degli iscritti. Dalle cifre si comprende che i giovani in questione arrivano da situazioni « stabili », da famiglie che li possono mantenere agli studi oppure da un lavoro di operaio che gode di lunghe tradizioni di militanza nelle file comuniste. I disoccupati sono pochissimi così pure tutta una serie di lavoratori occasionali disponibili a far di tutto.

Circa il 50% arriva da famiglie composte da militanti del PCI o comunque da persone vicine all'area del partito.

Milano, dove tutti lavorano e sono condizionati dal tempo, dal cartellino, dal tram che non arriva e allora si fa tardi. In questa città gli orologi delle strade funzionano perfettamente, tutti. I ritmi blues e jazz vanno forte perché qua c'è aria di metropoli. Non parliamo del rock. E dell'eroina. Tante realtà si incontrano, si scontrano, esistono. C'è chi rifiuta i tempi imposti. Chi oltre a non rifiutarli se ne dà degli altri. Tra questi gli organizzati e le organizzazioni.

A Milano ci sono sempre. In crisi, si dice, a ranghi ridotti, quattro gatti, si dice. Ma ci sono sempre.

Nella Milano di oggi siamo andati a vedere quelli che si organizzano. Come esempio si è voluta prendere una tra le più grandi strutture giovanili organizzate: la federazione giovanile comunista italiana.

## autonomo di Via Volturmo



E' curioso il dato perché fa sì che si venga a riproporre in termini più ampi la « famiglia ». E' difficile credere che esistano valori e comportamenti fortemente contrapposti in famiglie che vedono il padre o la madre iscritti al PCI e la figlia o il figlio iscritto alla FGCI... Ed è forse questo un grosso handicap per quel che riguarda tutto il discorso sull'autonomia della organizzazione giovanile dal partito, che ufficialmente viene così definito: «...Autonomia per la FGCI, intesa non come separazione o come contrapposizione aprioristica nei confronti del partito, ma come capacità di incidere con spirito critico nello sviluppo generale della politica dei comunisti, di essere stimolo ad un confronto, di spingere il partito e l'insieme del movimento operaio e democratico a misurarsi in modo nuovo con la questione giovanile ».

Molto di quanto detto sulla composizione del quadro militante e simpatizzante dovrebbe di conseguenza evidenziare la stabilità di questa struttura organizzata. Non è così. Gatti, il segretario, dice che ogni anno il ricambio di militanti è molto forte. Perché i grandi entrano nel partito e perché molti non rinnovano la tessera.

La FGCI in piazza porta sulle 1.500 persone. Molte di queste si identificano completamente con il partito e non svolgono attività militante nell'organizzazione giovanile.

E' probabilmente l'esistenza di questa ambiguità, l'esistenza cioè di una struttura dove si alternano esigenze di partito e esigenze giovanili in senso lato a determinare tanto la poca incisività nel corpo sociale quanto l'incapacità a tenere con se quei giovani di passaggio invitati anche — non bisogna sottovalutarlo — dal senso di sicurezza offerto da un'organizzazione giovanile senza proble-

mi economici e con grandi mezzi.

Certamente è dovuto all'amalgama di quei due aspetti se con forza la FGCI si è fatta promotrice alla fine del '79 di svariate iniziative contro la guerra. E se il partito non fosse stato d'accordo?...

Le se ne è andata

Ho voluto parlare con una ragazza della FGCI che conoscevo. Ho poi scoperto che lei fa parte di quelle centinaia di iscritti che non hanno rinnovato la tessera e l'impegno per la militanza. Faceva parte di un circolo inserito in una zona di S. Siro, una delle zone « rosse » — si diceva — di Milano, quella di Pinelli e Valpreda.

Questa ragazza — nella FGCI le donne si chiamano così — diceva che fino all'anno scorso la sua permanenza nell'organizzazione non le creava problemi. Era inserita nella cellula di un istituto superiore, L'Agnesi, magistrale ad altissima percentuale femminile. Lì con le altre ragazze si trovava, riusciva ad avere un rapporto anche personale, a lavorare, ad intervenire. (L'anno scorso all'Agnesi c'è stata anche una brevissima occupazione). Facevano anche riunioni con altri studenti delle scuole vicine, il Feltrinelli e il Giorgi. Insomma, c'era la sensazione di fare qualcosa, di servire. Terminata la scuola si è ritrovata col solo circolo di S. Siro dove le incomprensioni tra i giovani della FGCI e tra tutti loro e i militanti del partito erano notevoli. Le contraddizioni venivano con gli altri giovani erano dovute all'immobilità, all'incapacità di uscire all'esterno, di buttarsi sul quartiere. Un'unica volta uscirono nel quartiere facendo una mostra che ribadiva la posizione del partito sull'aborto. Il fatto suscitò le perplessità dei vecchi militanti già rompicoglioni in generale sui giovani, le loro abitudini, i colori, ecc. I ragazzi avevano preso l'iniziativa senza consultarsi...! Casini.

Fu questo — dice la ragazza — il segnale che diede il via all'allontanamento. Oggi va, ogni tanto, alle manifestazioni, da simpatizzante.

... e loro sono rimasti

Alla riunione della cellula universitaria questa sera sono una dozzina; pochi qualcuno fa notare. E' l'ultimo incontro prima della campagna elettorale, l'ultima volta che si parla dell'« intervento di massa ». L'aria è quella di fine anno accademico, gli appuntamenti indicano

## “Quel collettivo”

## autonomo di Via Volturmo

Quanti sono, cosa fanno, come si preparano alle elezioni i « figicciotti » di Milano

settembre. Adesso basta: tutta l'attività dei figicciotti è lì, buttata sul recuperare voti. Il resto può esserci ma non è importante, altra storia.

Il responsabile tiene una lunghissima introduzione fitta di leggi, problemi riguardanti la regionalizzazione delle opere universitarie, il modo di star dentro ai consigli di amministrazione, fitta di « vittorie » causate dall'intervento dei militanti della FGCI. Ora, pardon! A settembre occorrerà curare le istituzioni universitarie, garantirsi la presenza nei vari consigli, di divertimento, dell'opera, ecc.

Si accenna al poco coinvolgimento degli studenti, alla scarsa partecipazione. Si parla di « movimento » riferendosi a se stessi, MLS, PDUP. E' anche questo uno strano « modo nuovo » di fare politica, che a loro basta. Lamentele si levano contro l'MLS. Perché con la storia delle elezioni sta già cominciando a fare i giochi per rubarsi i « loro » voti. Ma questa non è una storia passeggera probabilmente visto che poco o niente i figicciotti hanno avuto da dire rispetto ai metodi non violenti di quell'organizzazione. Poca partecipazione si continua a dire. E allora, che fare? Ben due interventi sollevano il fattaccio: « I giovani vogliono cultura ». E dicono che la FGCI dovrebbe promuovere manifestazioni e iniziative culturali, perché di questo c'è bisogno.

Certo, ma da settembre. Adesso compagni andate all'incontro promosso per i prossimi giorni dalla cellula della Statale. uno studio intorno ai problemi di quella università. E' una cosa programmata da tempo ma cade giusto all'apertura della campagna elettorale. Due piccioni con una fava. I militanti della cellula universitaria avvolgono i manifesti e si preparano ad andare.

Da domani i problemi saranno tanti. Il collettivo autonomo di via Volturmo rientra nei ranghi per tornare le falle del grande partito.

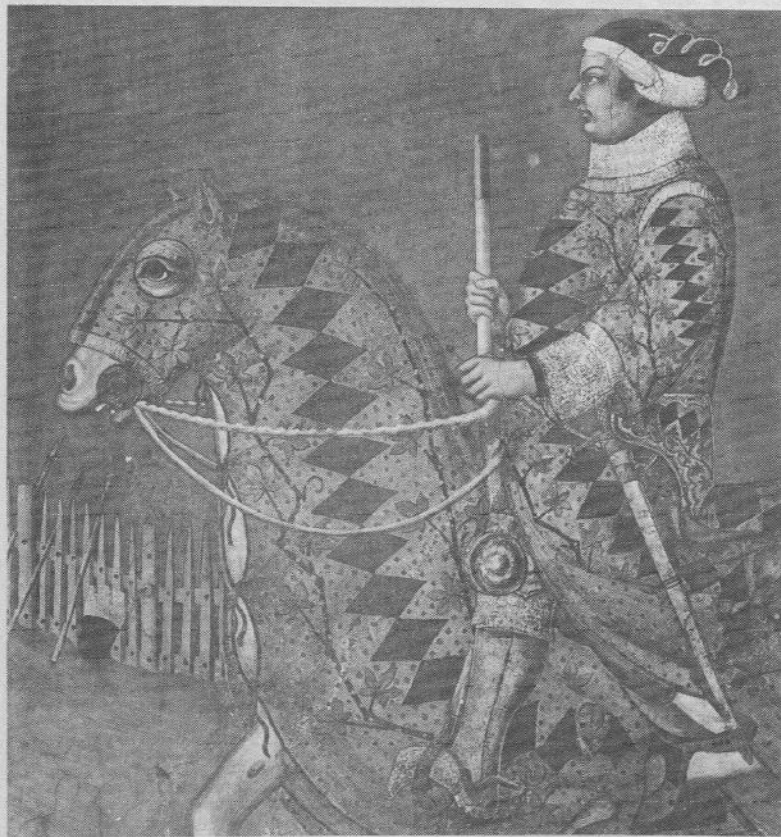
Sono le 23 passate da poco. Fino alle due e mezza rimarrò bloccato sotto il portone della federazione con due giovani della FGCI, uno candidato nelle liste amministrative. A parlare, ascoltare, guardarci, sorriderci, scusarci, prenderci per il culo. Ma sempre con cortesia perché c'è voglia di capire. Il loro mondo e il mio, o, se volete, il nostro, senza riuscirci. Credo.

Lele Taborgna

# ...e i Romani inventarono



Testa del faraone Chefen.  
 Simone Martini. Guidoriccio  
 Da Fogliano. Siena, Palazzo  
 Pubblico Particolare.  
 Dürer - Massimiliano I.



fattezze somatiche del personaggio, ma anche l'espressione psicologica.

Bisogna osservare che, diversamente da come assai spesso si crede, questo percorso della ritrattistica non ha nulla a che fare con l'abilità tecnica a ritrarre naturalisticamente la realtà. Infatti — e qui ci tocca ripetere qualcosa di simile a quanto detto a proposito della rappresentazione presso l'antica Oriente (vedi LC 5 maggio) — culture capaci di rappresentare realisticamente la realtà non conoscono affatto il ritratto « fisiognomico », mentre è successo che dopo aver attuato una simile ritrattistica, come al tempo di Echnaton in Egitto, si ritorna deliberatamente indietro al ritratto « intenzionale » e « tipologico ».

All'inizio il ritratto è indissolubilmente legato a un estesissimo mondo rituale che condiziona profondamente l'universo comportamentale degli individui. L'immagine ritrattistica, così come era la pittura rupestre della preistoria, dove la rappresentazione del toro ucciso è la rappresentazione della predisposizione magica alla sua cattura, è parte insostituibile di un rito magico-religioso.

Nell'antico Egitto solo l'uomo senza alcun potere può essere rappresentato naturalisticamente, per il faraone questo non è assolutamente possibile. Questi deve essere rappresentato in una forma idealizzata che incarna la sua essenza superiore: quest'immagine, a rappresentazione fisica del suo potere, è quasi sempre colossale. L'immagine, come dice Sabaino Moscati, « corrisponde solo in parte all'apparenza. Il falco non entra in questa, rappresenta il dio Horus che protegge il sovrano. Né l'artista né i fedeli lo vedevano fisicamente; ma lo vedevano intellettualmente, sapevano che c'era e che costituiva insieme al faraone, al di là dell'apparenza la realtà autentica ». (Apparenza e realtà, Feltrinelli).

Anche quando viene collocata all'interno della camera sepolcrale, l'immagine del faraone serve a rilevare la sua condizione sociale, il suo potere. Qui è destinata a non essere veduta da indiscreti occhi mortali, ma solo dagli dei, davanti ai quali adempie alla propria funzione, che è quella di preservare infatti nella sua totalità la persona fisica e regale del defunto.

Presso i Mesopotamici troviamo assai più frequentemente davanti a ritratti intenzionali che non davanti a ritratti tipologici. E se in Egitto, nella XVIII dinastia, abbiamo avuto una brevissima parentesi di ritratti fisiognomici durante il periodo della rivoluzione religiosa di Echnaton (1370-1353 a.C.), questo in Mesopotamia non è mai avvenuto.

Nelle terre occupate dalla dinastia persiana, discendente da Achememene, si svilupparono i primi segni di una ritrattistica individualistica. Ma sarà anco-

Il bisogno di ritratti è stata l'ultima spinta ideologica alla nascita della fotografia. Senza questo simbolo contingente la fotografia sarebbe rimasta per altro tempo allo stato latente.

Come ha scritto Majakovskij, fino a quando il bisogno di ritratti era circoscritto ad un'esigua cerchia di re, papi, aristocratici e alti borghesi, il pittore poteva assolvere da solo a questo bisogno. « Ma quando la pittura s'è fatta democratica e il desiderio di possedere semplici opere d'arte è divenuto universale, è sorta l'esigenza (costo minimo) e la possibilità (semplicità massima) di dare alla macchina la facoltà di ritrarre un volto o un paesaggio reale: è nata la fotografia ». (Il cinematografo distrugge il teatro, opere, vol. 7 Ed Riuniti).

Il tipo di rappresentazione chiamata « ritratto » — un'immagine riferita ad una determinata persona — ha origine remota. All'inizio è, come nel disegno infantile, la semplice attribuzione di un nome a un'immagine generica. Questo tipo di ritratto, detto « intenzionale », rappresenta il primo stadio della rappresentazione ritrattistica.

Il ritratto « tipologico » si differisce da quello « intenzionale » appunto per la sua caratterizzazione tipologica. Per esempio, la stessa immagine può servire a diversi personaggi non più attribuendole un determinato nome, ma contraddistinguendola con un segno tipico del personaggio che si vuole rappresentare: Poseidone differirà da Zeus per il fatto di avere in mano il tridente, invece dello scettro o del fulmine.

Il ritratto vero e proprio è quello detto « fisiognomico », dal quale discende il nostro moderno ritratto « fisiognomico », e cerca di rappresentare non solo le



# Dio il fotoritratto

ra una volta la cultura greca a produrre i primi ritratti fisiognomici. Infatti, questo tipo di ritratto, per nascere, ha bisogno di una riflessione sui tratti psicologici individuali che solo una società liberata da molti tabù magico-religiosi può rendere possibile. In una siffatta società il genio di Lisippo poté creare i suoi splendidi capolavori. Ritraendo Alessandro, prese spunto da un lieve difetto del condottiero, che lo costringeva a tenere la testa inclinata verso la spalla, per creare un'immagine complessa, che va oltre il semplice aspetto somatico, e che ne dà un aspetto sublime.

Presso i Romani tutta la figurazione deriva da quella greca, così anche la ritrattistica. Essi, però, vi apportarono un'importante modifica. Nell'antica Grecia appariva come una inconcepibile astrazione scindere l'unità fisica della figura umana: mentre a Roma, raccogliendo soprattutto l'eredità artistica dell'Etruria, matura una ritrattistica limitata alla sola testa e al «mezzo busto», cioè le stesse immagini delle nostre moderne fototessere.

Nel periodo paleocristiano, nei ritratti su vetro destinati all'evocazione dei defunti, permane una certa traccia della ritrattistica dell'antichità classica. Ma queste tracce scompaiono quasi del tutto durante il Medioevo. Qui, infatti, i ritratti di ecclesiastici e importanti personalità laiche sono fatti più in modo celebrativo che evocativo: la figura tende ad essere un ritratto ideale piuttosto che un'immagine fisiognomica.

Verso il XII-XIII secolo, attraverso la miniatura soprattutto, comincia il recupero della fisiognomia. Ma questo recupero comincerà ad avvertirsi sensibilmente nella pittura di Giotto e Simone Martini. Quest'ultimo venne, fra gli altri esaltato da Petrarca in due sonetti per un ritratto di Laura, ora andato perduto.

Ma la ritrattistica conquistò appieno la fisiognomia nel primo Rinascimento, mentre il ritratto diveniva, per quanto riguarda le classi dominanti, una comune abitudine.

Col Rinascimento si apre un'epoca di entusiasmo ritrattistico. Nobili e ricchi mercanti cominciano ad essere soliti farsi ritrarre, a far fissare la propria immagine su una tavola o su una tela. In questo modo diversi capolavori dell'arte rinascimentale sono nati come ritratti. Il ritratto costituiva simbolo di status.

Questi ritratti venivano inizialmente realizzati da artisti poliedrici — così come dovevano formarsi all'interno della loro corporazione — e a volte anche geniali. Ma col passare del tempo si formò una intera categoria di pittori specializzati nella costruzione di ritratti. I ricchi mercanti e i nobili che chiedevano di essere rappresentati crescevano sempre di più. Avvenne così che, per una sorta di

proiezione, uno strato molto vicino a questi nobili e ricchi mercanti cominciò ad imitare l'atteggiamento. Il ritratto cominciava ad essere uno strumento di gratificazione sociale, un modo distintivo della borghesia in ascesa al potere.

Ma è col trionfo politico della stessa borghesia che viene a costituirsi definitivamente l'abitudine al ritratto. A questo punto non poteva bastare più il pittore, era necessaria la costruzione di strumenti tecnici che facilitassero l'opera ritrattistica. Affermandosi sempre più questo bisogno di vedersi rappresentati in una espressione labile eppure immortale, in uno specchio che fissa in modo duraturo un momento fugace, si afferma contemporaneamente il bisogno di nuove tecniche.

Ma cos'è che spinge in modo così deciso questi strati sociali al ritratto? Una risposta precisa e completa richiederebbe un intero studio psicosociologico. Comunque, accenniamo qui soltanto quelli che possono essere i motivi fondamentali di un tale atteggiamento.

Nel caso dei nobili, il motivo fondamentale è senza dubbio dato dall'esposizione dello status che il ritratto fa. Il ritratto stesso vale nella misura in cui riesce a far risaltare questo status. L'atteggiamento del soggetto rappresentato è importante nella stessa misura del suo abbigliamento, degli oggetti simbolici e segni vari. E basti ricordare, fra i tanti ritratti del Rinascimento, quello dell'imperatore Massimiliano I eseguito da Dürer. Lo sguardo dell'imperatore sembra essere contemporaneamente severo e distaccato, l'abbigliamento pomposo. Con la mano sinistra regge una melagrana a simboleggiare il potere. In alto a sinistra, a fianco di una lunga iscrizione encomiastica, lo stemma imperiale. Tutto il ritratto è costruito a glorificazione. Con tutti i suoi elementi, il ritratto rappresenta il potere.

I ricchi mercanti nel ritratto intendevano esprimere il nuovo status, il potere conquistato coi traffici e il commercio.

Ma nel ritratto c'è qualcosa di più dell'elemento gratificante legato all'immediato. C'è qualcosa che protende all'infinito. È il piacere e il bisogno di fermare per un momento lo svolgersi della dissoluzione della vita e conservare questo momento nel tempo, all'infinito. È la materializzazione del ricordo e l'estensione della sfera dell'io.

Dal grande sviluppo del ritratto nell'epoca rinascimentale e poi in quello che dovrebbe essere definito il secolo del ritratto, il Seicento, nascerà un ritratto meno elaborato, meno attento all'approfondimento psicologico. Si sarà portati, nel tentativo di diminuire lo sforzo e aumentare la produzione a badare esclusivamente alle fattezze somatiche, dando inizio al moderno ritratto fisiognomico, quale è il comune ritratto fotografico.

## Silhouette e phisionotrace

Le due tecniche ritrattistiche simimeccaniche che procedono la fotografia sono la silhouette e il phisionotrace.

L'inventore della silhouette è ignoto. Questo nome deriva da quello di mesieur Etienne de Silhouette, che fu controllore generale delle finanze francesi dal marzo al novembre del 1759. Per tentare di risanare le disastrose finanze dello stato, mesieur de Silhouette impose all'aristocrazia terriera delle tasse speciali. Per risposta questo lo copri di discredito e lo costrinse alle dimissioni, mentre anche il popolo si era schierato contro di lui. Di Silhouette venivano fatte delle caricature con abiti senza pieghe né tasche, per alludere alla miseria che, agli occhi delle masse, l'aristocrazia e la grossa borghesia cercava di attribuire alla gestione delle finanze nazionali. Da ciò nacque l'abitudine a definire «silhouette» tutto ciò che era composto di pochi elementi. Cosicché la tecnica grafica che rappresentava i soli ritratti di contorno di una figura o più semplicemente di un viso venne chiamata con questo nome. E tale parola fu adottata ufficialmente dall'Accademia di Francia nel 1835, quando ormai la gente aveva abbandonato l'abitudine a farsi ritrarre con questa tecnica. Infatti, sebbene costasse poco farsi ritrarre in questo modo e bastassero pochi minuti, la silhouette fu soppiantata dal phisionotrace, inventato nel 1786 da Gilles Louis Chretien.

La differenza fondamentale tra le due tecniche sta nel fatto che il phisionotrace fornisce un ritratto più ricco di particolari, dunque più «fedele»; inoltre, mentre la silhouette non può dare una immagine più piccola della figura ritratta, in quanto l'ombra non è mai più piccola del soggetto che la produce, col phisionotrace è possibile; e ancora quest'ultimo richiede meno abilità di quanto ne richiede la silhouette.

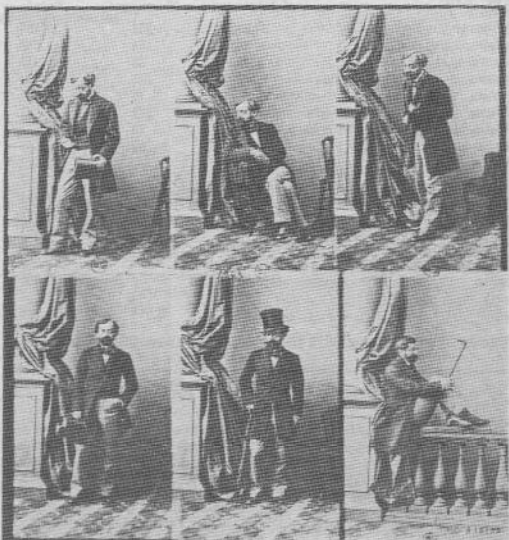
Giustamente Gisèle Freund ritiene che «il phisionotrace può essere considerato come il simbolo fra il vecchio regime e il nuovo» e «costituisce l'immediato precursore dell'apparecchio fotografico» (Fotografia e società, Einaudi). Nadar, il genio del ritratto fotografico che non ha trovato uguali, era lì, a due passi. A due passi erano anche file interminabili davanti allo studio fotografico di Disdéri, l'uomo che ha messo in posa mezza Francia.

Diego Marmorio

Siamo giunti all'ultima tappa del nostro viaggio alla ricerca delle radici della fotografia. Nella prima puntata (LC 4 maggio) abbiamo parlato dell'origine della rappresentazione fotografica nella Grecia antica, e nella puntata precedente (LC 11 maggio) del rapporto tra coscienza tecnologica e la fotografia. Oggi, a conclusione del viaggio, parliamo del ritratto come stimolo contingente alla nascita della fotografia



Nadar, Sarah Bernhardt (1865)



Disdéri, «Carte de visite».



C'è astensione e astensione

# «Geppi», ti ho visto in T.V. sai? Non mi sei piaciuto proprio

San Benedetto del Tronto — Ieri sera ho visto Geppi Rippa. Naturalmente in T.V. Devo dire che molte cose recenti del comportamento dei dirigenti radicali mi sfuggono. E' anche perché le loro scelte non sono pubblicate dalla RAI e perché io vivo un po' isolato al mio paese, dove in verità sono anche distratto da altri avvenimenti.

Negli ultimi giorni qui si è discusso molto di un mio concittadino nel cui scantinato i pompieri, arrivati a spegnere un incendio, hanno trovato viveri per un esercito e centinaia di milioni nascosti in frigorifero. Il suddetto in garage aveva anche una Alfa Romeo, una Alfa di lusso ancora incartata ma, io lo ricordo bene, girava con una vecchia 850 Fiat. Come dire, una storia simpatica sull'impostura. Una sensazione di falsità oggettiva me l'ha data anche Geppi Rippa. Ci ha invitato ad annullare la scheda contro il «regime», ma poi, parlando del referendum ha detto per due volte che il PSI si muove bene e fa eccezione.

Niente da dire sull'importanza del referendum e sull'adesione del PSI, ma ho avuta la sensazione che, al di là delle sue intenzioni soggettive, chi ascoltava il discorso di Rippa fosse portato dalla povertà dell'altra proposta a fare un pensiero sul voto al PSI. Niente di grave per carità, votare PSI non è peccato.

Io mi asterrò dal voto, ma tra la mia astensione e l'annullamento di Rippa ci passa la stessa differenza che passa tra l'850 di quel mio concittadino di cui sopra e quella soangherata del mio amico Fabrizio che la usa per le scampagnate della sua vera e godereccia povertà. Come me, conosco altri che non voteranno. Non sarà una scelta politica, ma una confessione di lontananza dalla politica senza nemmeno avere interesse a contare «il fronte del rifiuto». Si tratta semplicemente della difficoltà insormontabile di scelta tra schieramenti alieni. Ho il sospetto che alcuni di questi amici non vogliono più firmare per i referendum. Scopro le carte e dico che non sono molte firme, ma a me dispiace perché sarebbero un avvertimento notevole al significato delle firme.

A me non fa schifo nessuna compagnia, e credo che i radicali abbiano il diritto di trovare gli alleati che vogliono; ma quanto meno i movimenti del PR — dalla vicenda dell'«astensione» sul governo alle trattative col PSI — (quanto meno qui in provincia dove si è distratti da altre debolezze), appaiono come zig zag tutti istituzionali molto difficili a capirsi. Se i radicali vogliono fare dei referendum una scadenza esclusivamente politica e un loro diritto incontestabile. Ma se non vogliono perdere le poche firme di chi

è lontano dalla politica, ma non da una discussione sulla propria vita quotidiana, devono almeno cercare di discutere con chiarezza le loro scelte, di spiegarle senza mezzi termini e senza furberie. Possono farlo con gli strumenti che raggiungono la piccola porzione di persone di cui parlavo. Per il resto facciamo quel che vogliono, io firmerò comunque per i referendum, ad eccezione di quello sull'aborto, ma ci tengo che altri come me si sentano di farlo anche in pieno dissenso dai radicali. Con il solo Craxi mi sento un po' solo. Invece chi mi conosce sa bene che la compagnia mi piace molto.

Renato Novelli

Le BR sparano al segretario democristiano di S. Basilio

## Per loro è un «porco». Ma porco non è

Roma, 17 — Domenico Gallucci, segretario della sezione democristiana di S. Basilio, stava passeggiando, come tutte le mattine, con il suo cane, prima di andare al lavoro. Due giovani armati di pistola gli si sono avvicinati e gli hanno sparato dieci colpi alle gambe. Subito dopo sono saliti su una «128» danca e so-

no fuggiti, facendo perdere ogni traccia. Alle 11,30 la telefonata — la solita voce giovanile — ad un quotidiano: «Qui Brigate Rosse. Rivendichiamo l'attentato a Gallucci. Oltre che segretario della sezione democristiana era anche un gran porco, conosciuto in tutto il quartiere. Seguirà comunicato. Buongiorno».

Gallucci intanto trasportato al Policlinico dove lavora come segretario amministrativo, veniva sottoposto ad un intervento chirurgico che gli ha asportato l'unica pallottola che lo aveva colpito, quella rimastagli conficcata nel bacino.

Che Gallucci fosse un democristiano si sapeva, porco proprio no. E proprio per questo il suo ferimento ha lasciato sbigottiti tutti quelli che lo conoscevano, compresi i compagni di San Basilio e quelli del Policlinico. Di Gallucci si ricorda che, per esempio, nel '74 testimoniò a favore di Daniele Pifano vittima di una delle tante montature di quel periodo. Unico neo del segretario democristiano di S. Basilio è forse quello di essere omonimo del più noto giudice.

### Vilipendio alla religione:

#### 1 anno e 6 mesi al direttore del 'Male'

Roma, 17 — Si è svolto stamattina presso il tribunale di Roma, il processo d'appello contro il direttore del settimanale satirico «Il Male», Calogero Venezia che difeso dall'avvocato Marazzita e dal professore Adolfo Gatti, è stato condannato ad 1 anno e 6 mesi di reclusione per il vilipendio della religione di Stato (un reato squisitamente d'opinione). La corte d'appello ha concesso a Venezia il beneficio della sospensione della pena e la non menzione sul certificato penale. Come si ricorderà, Calogero Venezia in primo grado fu condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione, senza alcun beneficio.

Il processo contro il direttore de «Il Male» ebbe origine dalla pubblicazione sul periodico satirico di una serie di vignette dedicate al Papa, che furono ritenute dalla magistratura, blasfeme, per cui il settimanale fu oggetto di una impressionante serie di sequestri.



## FERMALI CON UNA FIRMA.

REGIONE	al 15 maggio	16 maggio	Totale
Piemonte	23.255	231	23.486
Lombardia	43.444	194	43.638
Trentin-Sud Tirolo	1.492	38	1.530
Veneto	12.702	741	13.443
Friuli	6.447	75	6.522
Liguria	10.920	221	11.141
Emilia Romagna	13.969	78	14.047
Toscana	9.576	69	9.645
Marcne	2.622	—	2.622
Umbria	1.973	74	2.047
Lazio	57.445	609	58.054
Abruzzo	3.373	18	3.391
Campania	27.958	325	28.283
Puglia	14.237	223	14.510
Calabria	3.291	—	3.291
Sicilia	9.850	—	9.850
Sardegna	3.100	44	3.144
Totale firmatari	246.220	2.940	249.160

Al totale vanno aggiunti 370 firmatari in Molise e 155 in Basilicata.

### La sottoscrizione per i 10 referendum

Il totale della sottoscrizione nazionale per i referendum dal 1° al 30 aprile è stata di 32.582.545 lire. Dal primo al 14 maggio sono arrivati 8.434.100 una media giornaliera quindi di L. 602.435, confrontandola con quella di aprile che era di L. 1.086.084 ci possiamo rendere

conto di quanto stia scendendo in questo mese la sottoscrizione. I contributi possono essere inviati tramite vaglia telegrafico intestato a partito Radicale via di Torre Argentina 18 - 00186 Roma oppure sul c/c postale n. 44855065.

## Quattro milioni di firme a fine mese, o possiamo anche chiudere...

A 51 giorni dall'inizio della raccolta delle firme, sono complessivamente 249.160 i cittadini che hanno firmato. Ieri hanno firmato in 2.940. La situazione tavoli: ne sono usciti ieri 60. Oltre la metà, 34 per l'esattezza, concentrati in tre regioni che sono anche quelle che di più «tirano»: Lazio (19), Lombardia (8), Campania (7). Un po' dovunque pioggia e cattivo tempo hanno impedito l'uscita dei tavoli, e hanno creato ostacoli: ormai sta diventando un ritornello noioso, anche se non è che per questo sia meno vero.

Come hanno riportato quasi tutti i giornali, il segretario socialista Craxi, ha firmato alcuni referendum (quelli a cui il PSI ha esplicitamente aderito). Lo ha fatto in segreteria comunale, ed ha voluto in questo modo dare una chiara indicazione ai dirigenti, ai militanti, all'area socialista: recarsi, al più presto, a firmare nelle sedi istituzionali. C'è necessità, infatti, se si vuole ancora sperare di salvare questa campagna, che massicciamente si vada a firmare: per fine maggio dobbiamo aver raggiunto il tetto delle 400mila firme. Significa che in 15 giorni dobbiamo raccogliere 150 mila firme. Facciamoci, fatevi i conti: sono circa 10mila firme al giorno. Sarà dura, ci dicono un'impresa disperata: forse lo sarà anche. Ma dob-

biamo provarci, se non altro perché non siano vanificate le firme di quanti, fino ad oggi, hanno avuto fiducia in questo progetto e già vi hanno aderito.

L'Unità attacca i socialisti: stanno al governo e raccolgono le firme, un consenso che il Partito delle Certezze non può tollerare. E' un segnale che il giornale comunista ha inteso dare alla sua base, ai suoi quadri: il PCI cercherà in tutti i modi e a tutti i livelli di mettere in contraddizione quanti tra i socialisti aderiranno fattivamente alla raccolta di firme.

C'è poi chi censura o disinforma. Censura il Corriere

della Sera, che affoga la firma di Craxi in una pagina interna, una noticina di poche righe e il TG2, che in campagna elettorale, non vuole dare informazione politica che non sia quella confinata nelle tribune elettorali. E c'è la Repubblica, che manipola, scrivendo: il PSI firma i referendum, i radicali voteranno socialista, e riduce la questione in questi termini. E' una politica ben «chiara» e che non a caso taluni giornali portano avanti. E sono fatti che i radicali devono ben tenere presente: tra i vari «impedimenti» al referendum, vanno a giusto titolo, inseriti. (Va. Ve.)

### Firme dai «fermati»

Ieri il comitato promotore dei referendum si è recato nel carcere di Viterbo per far firmare i referendum ai detenuti che ne avevano fatto richiesta. Il comitato promotore per garantire l'esercizio del diritto a firmare anche ai cittadini reclusi è stato costretto a seguire la prassi burocratica che è stata imposta dal Ministero di Grazia e Giustizia con una disposizione che obbliga a chiedere il permesso di colloquio ad ogni magistrato dal quale dipende il processo di ogni singolo detenuto. Obbligare il comitato a richiedere il permesso di col-

loquio, come se fosse un familiare di detenuto e non un «soggetto a rilevanza costituzionale» come la stessa Corte Costituzionale lo ha definito è una conferma che questo boicottaggio burocratico all'esercizio di un diritto costituzionale fa parte della politica repressiva e contraria allo spirito di riforma penitenziaria del 1975, praticata dal ministero in questi anni.

Il comitato informa che ha ricevuto 270 richieste di firmare dal carcere di Rebibbia nuovo complesso e 45 dal carcere di Paliano (FR).

Pubblighiamo una terza lista di firme: ancora operai, amici compagni della squadra di calcio... Sono ormai molte centinaia le persone che hanno attestato solidarietà a Contu. Chissà se i giudici vorranno tenerne conto

**1 Sospeso il processo del lavoro ai 10 licenziati Fiat del « collegio alternativo »**

**2 Continuano, dopo l'accordo governo-sindacati, le iniziative di lotta degli ospedalieri**

## Ancora in tanti, per Mario Contu

Dalla FIAT Mirafiori: Pandaresse Carmela, operaia; Mes-sinese Giuseppina, operaia; Murra Antonio, operaio; Staglianò Domenico, operaio; Vian Daniela, operaia; Locci Massimo, operaio, Fiore Raffaele, operaio; Ricci, operaio; Matta Ennio, operaio; Fioranti operaio; Carbotta Giorgio, operaio; Cutri Domenico, operaio; Costa Lorenzo, operaio; Sciarino Lorenzo, operaio; Melis Ottavio, operaio; Albanese Vincenzo, operaio; Amadè Alessio, operaio; Piccirilli Lucia, operaia; Pulvirenti Giuseppe, operaio; Vitogliano Emilia, operaia; Damerico Mottura, operaio; Di Martino Giuseppe, operaia; Piacenza Severina, operaia; Pisano, operaio; Zaccaro Giuseppe, operaio; De Rosa Giuseppe, delegato; Giovanni Tobia, operaio; Padovani Giuseppe, operaio; Gambino Vincenzo, operaio; Perna Renato, operaio, De Rullo Giuseppe, operaio; Varisiano Nunzio, operaio; Ferdinando Calabrese, operaio; Frasson Gianpaolo, operaio; Giudica Vin-

Mario Contu, operaio della FIAT Mirafiori, è accusato da Patrizio Peci di aver distribuito volantini delle BR a Mirafiori. Contu ha negato del tutto questa possibilità. Per lui hanno già firmato centinaia di operai che lo conoscono e che lo stimano. Oggi un nuovo elenco di firme:

cenza, operaia; Maio Mario, operaio; Rinaldi Mariano, operaio; Pantaleo, operaio; Spinelli Franco, operaio; Resta Francesco, delegato; Carlo Demicheli, delegato; Valente Ermanno, delegato; Tridente Sebastiano, delegato; Braghin Riccardo, operaio; Dell'Elba Antonio, operaio; Andrea Pupillo, operaio; Mosé Elvio, delegato; Faimo Antonio, operaio; Ienaldico Patrizia, operaia, Grivo, operaia; Totano Maria, operaia; Bussanero Adriano, operaio; Buzzaia Franca, operaia; Marmocco, operaio; Lemanaco, operaio.

Firme raccolte nella Valle di Lanzo: Novero Domenico, infermiere; Fudo Marco, operaio; Novero Valeria, infermiera; Scarinci Lidia ospedaliera: Ber-

toldo Adelaide, operaia; Dalla Fontana Angelo, impiegato; Bertoldo Anna, impiegata.

I compagni della squadra di calcio: Dri Ermanno, ospedaliero; Piras Antonio, operaio; Pennacchia Giuseppe, operaio; Carbonaro Dino, operaio; Triumbari Claudio, operaio; Barchi Claudio, operaio; Filippini Claudio, autista; Berto Claudio, operaio; Campisi Antonio, operaio; Delio Russo Giuseppe, tipografo; Ruccella Domenico, operaio; Campisi Antonio, operaio; Rucella Giuseppe, operaio.

Fiat Rivalta, Orbassano e Beinascio: Carbone Antonio, operaio; Pietra Rosa Belvedere, disoccupato; Buontempo Gaidi no, operaio; Petrarulo Antonio, studente, Ventrella Gaetano

operaio; Domenichetti Nadia, operaia; Catalano Anna operaia; Losanno Maria operaia; Cocco Pietro, operaio; Perria Gesuina, operaia; La Martira Giuseppa, operaia; Bisacco Vittorio, operaio; Di Poazza Carmelo, operaio; Massini Sandra, operaia; Federico Francesco, operaio; Lupi Doreana, operaia; Spagnolo Rita, operaia; Brunetti Mara, impiegata; Brunetti Enzo, imprenditore; Bersano Giovanni, pensionato; Chiaccherena Lucia, casalinga; Rinaudi Luigi, pensionato; Chiaccherella Giuseppina casalinga; Rinaudi Roberto, impiegato; Rinaudi Maurizio, studente; Antonocci Pietro, studente.

Raccolte dalla redazione di LC: Enrico Deaglio, Osmano Clementi, Checco Zotti, Marco Boato, Adriano Sofri, Carlo Pannella, Daniela Morigi, Ermes Setti, Luisa Santoro, Manuela Aureli, Luisa Guarnieri, Stefano Nuvoloni, Calogero Venezia, Antonella Quaranta, Melania Donato, Guido Viale, Daniela Garavini.

Indetto dai sindacati autonomi:

## Domani sciopero nel pubblico impiego

La Federstatali - Unsa ha confermato la giornata di sciopero generale indetta per domani in tutti i ministeri e uffici periferici dello Stato. La protesta, alla quale aderiscono anche lo Snadas e il comparto Statali della Cisl è stata decisa per ottenere la rapida approvazione, anche dal Senato, del disegno di legge numero 813 sul contratto '76-78 nel testo già approvato dalla Camera.

Ci vuole poco, di questi tempi, a rubare il mestiere agli indovini. Almeno quando i pre-giudizi scrutino nel futuro della contrattazione pubblica. Così, dopo aver previsto, anche nei minimi particolari, con quindici giorni di anticipo la conclusione contrattuale degli ospedalieri, ci ritroviamo a registrare il puntuale riscontro del nostro presagio sul ritorno in campo dei sindacati autonomi nello Stato.

Le confederazioni CGIL-CISL-UIL, come è noto, hanno strappato al governo la promessa di ottenere in sede parlamentare il ripristino dell'accordo contrattuale '76-78, cancellando quindi tutti gli emendamenti migliorativi approvati dalla Camera dei deputati.

L'iniziativa confederale annulla le aspettative alla promozione automatica di 150 mila statali e ripropone la « novità » dell'azzeramento dell'anzianità. Un'iniziativa, che ogni statale considera a metà provocatoria, a metà folle.

Dopo cinque anni di attese si dovrebbe ora lottare contro la « demagogia » degli autonomi per la linea di coerenza salariale predecisa dai confederali.

Si dovrebbe lottare contro l'avventurismo autonomo per difendere aumenti di mille lire al mese relativi ad un arco contrattuale di cinque anni!

Lo sciopero di domani è destinato a raccogliere molti proseliti. Gli stessi iscritti ai sindacati confederali arricchiranno la vasta schiera dei corporativi e degli irresponsabili. Contemporaneamente rischia di passare l'operazione « culturale », che individua negli operai e nelle loro lotte la controparte reale al ghetto statale.

Infine è da registrare il sostanziale allineamento della UIL statali con la « demagogia autonoma » contro la strategia confederale del ripristino.

Questa lotta feroce (e insieme falsa e grottesca) della UIL statali contro la UIL confederale è un'inquietante indizio sulle future degenerazioni del mestiere dell'indovino.

Antonello Sette

## Dopo il primo round la Procura di Roma si ricorda di Lotta Continua

Roma, 17 — Oggi, a dieci giorni dalla pubblicazione sul nostro giornale e dall'arresto di Fabio Isman, la magistratura ha ordinato il sequestro della copia dei verbali degli interrogatori di Patrizio Peci in nostro possesso.

Due carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria, un elegante tenente colonnello e un maresciallo, si sono presentati nella nostra redazione intorno alle 14, esibendo un mandato di perquisizione a firma del sostituto procuratore Giancarlo Armati. Lo stesso che rappresenta l'accusa nel processo iniziato venerdì a carico del giornalista del « Messaggero » Fabio Isman e della spia del SISDE Silvano Russomanno.

Non c'è stato bisogno di perquisire alcunché, dato che il direttore di Lotta Continua, Enrico Deaglio, ha consegnato ai militi la copia dei verbali in questione, spiegando loro anche i punti in cui risultavano mancati delle pa-

gine rispetto alla numerazione dell'originale.

Il reato contestato è quello punto con una multa ai sensi dell'art. 684 del Codice Penale, la pubblicazione arbitraria di atti coperti da segreto istruttorio. Ma nel testo del provvedimento che ci è stato notificato c'è un accenno ad « altre eventuali ipotesi di reato ». Quali? Forse il favoreggiamento nei confronti dei brigatisti? E' un'ipotesi di cui si parla molto in questi giorni a proposito del caso Isman, e che già altre volte è stata agitata come spauracchio nei confronti del nostro giornale, quando ha scelto come in questo caso, di pubblicare integralmente atti coperti da un segreto di Pulcinella grazie e a dispetto del quale tutti conducevano imperturbati il loro mercato.

Interpellato telefonicamente da altri colleghi il giudice Armati ha detto in proposito che, per ora, il procedimento contro Isman e Russomanno e quello contro Lotta Continua (nelle persone di Enrico Deaglio, Franco Trava-glini, Andrea Marcenaro e Checco Zotti i quali, come membri del comitato di redazione, firmano l'inserito con i verbali di Peci) sono e restano distinti. Ma lo stesso dott. Armati non esclude che nel corso dell'istruttoria che ci riguarda... Mercoledì riprende il processo per i verbali pubblicati dal « Messaggero ». C'è da attendersi in quella sede qualche sorpresa?

**1** Torino, 17 — Sospeso in modo molto discutibile, il processo del lavoro operai, dei 61 licenziati ad ottobre, difesi dal « collegio alternativo ». Le motivazioni sono gli ordini di comparizione che la Procura della Repubblica ha inviato ai dieci per violenza privata, minaccia aggravata, ingiurie e danneggiamenti. Il pretore del lavoro, dott. Giulio Violante, ha decretato la sospensione totale del provvedimento (anche quindi il pagamento di cinque mensilità) per la prevalenza dell'accertamento penale su quello civile. A nulla sono servite le argomentazioni della difesa che sosteneva a ragione che l'azione penale non può iniziare all'atto della comunicazione giudiziaria. La conseguenza immediata è che il provvedimento di assunzione slitterà di qualche anno, in attesa della sentenza definitiva della procura penale.

E' un precedente estremamente

grave che può avere ripercussioni sull'esito di tutte le altre cause in corso in quanto molte delle accuse contestate ai dieci sono comuni anche agli altri licenziati difesi dal collegio sindacale.

Per il momento sono solamente due i processi portati a termine: quello vinto da Riccardo Braghin, le cui motivazioni della sentenza sono state depositate ieri, e quello che ha deciso la non riassunzione di Andrea Papaleo. (Alla notizia della decisione i dieci operai licenziati hanno emesso un comunicato in cui si afferma che « lo stato per ristrutturarsi ha bisogno dell'appoggio incondizionato di tutte le forze sociali per arrivare a un processo di normalizzazione »; si ribadisce che « il comportamento del pretore è conforme a questa determinazione, infatti sospende il processo civile del lavoro dove poteva, in pubblica udienza e in tempi brevi, accertare la condizione in fabbrica, l'aspetto collettivo delle lot-

te, i loro obiettivi, in occasione dei quali la FIAT ha scelto alcuni operai come capri espiatori per colpire e intimidire l'intera classe operaia... ».

**2** Roma, 17 — Dopo l'accordo, i lavoratori di alcuni ospedali di Roma che già dissentivano da questo contratto, durante la trattativa hanno discusso in assemblea una nuova piattaforma sull'organizzazione del lavoro, l'orario e la progressione economica. La piattaforma riguarda anche il tirocinio e la riqualificazione.

Gli allievi infermieri professionali dovranno essere assunti già dal secondo anno di corso, come infermieri generici. I corsi di riqualificazione devono svolgersi nell'orario di lavoro.

Al Policlinico Umberto I gli infermieri e i portanti sono in assemblea permanente. I lavoratori del coordinamento ospedaliero romano hanno manife-

stato la loro protesta rispetto alla piattaforma sindacale, durante l'ultimo giorno di trattativa, davanti a palazzo Vidoni.

Mercoledì 15 l'assemblea convocata all'ospedale Forlanini si è conclusa con un corteo fino al S. Camillo. Qui si è deciso di rigettare l'accordo, già firmato il giorno prima dai sindacati confederali e in seguito approvata anche dai sindacati autonomi, tranne il CISAS.

A Napoli sono in assemblea permanente i dipendenti dell'Ospedale S. Paolo e del Cardarelli, che hanno proposto al coordinamento ospedaliero romano una manifestazione nazionale contro l'accordo. A Firenze sono tenute assemblee, dopo il contratto, negli ospedali di S. Maria Nova e di Careggi. Alcuni lavoratori hanno restituito la tessera sindacale.

A Roma per lunedì 19 alle 8 è convocata un'altra assemblea all'ospedale S. Camillo, dai lavoratori del S. Filippo, Policlinico, Spallanzani, Forlanini, S. Camillo.

